

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“*Fundamenta eius in montibus sanctis*„

Psal. CXXXVI.

Anno XXXVIII APRILE-GIUGNO 1952

NUM. 2

SOMMARIO

BRUNO BARRA: *Traversata delle torri del Vaiiolet* — GIANNI PIKOPAN: *Le Alpi Aurine* — FRANCESCO BOATO: *La Tofana di Rozes per la parete Sud* — *Ascensioni notevoli.* — *Cultura Alpina Vita Nostra*

TRAVERSATA DELLE TORRI DEL VAIOLET

DOLOMITI e Alpi Occidentali: due diversi aspetti della montagna — e dell'alpinismo — il cui contrasto — ed i cui punti di contatto — si possono (ma forse è errore il farlo) riassumere in poche parole.

Da una parte la purezza dell'arrampicata intesa come arte, l'assoluta verticalità ed esposizione, la relativa brevità delle scalate, impegnative quanto si voglia, ma impegnative in un unico campo, quello delle difficoltà di natura tecnica, dall'altra la lunghezza degli approcci e dell'ascensione, l'altitudine, il ghiaccio ed il freddo, le incognite del tempo e delle condizioni della montagna mettono in contrasto l'arrampicata dolomitica con quanto maggiormente caratterizza l'alpinismo occidentale.

Credo infatti che tutti riconoscano ormai che il vero alpinismo si possa attuare, nella sua forma più completa, solo nelle montagne a carattere occidentale. E' comunque indubbio che il miglior mezzo per prepararsi alle salite su granito è quello di acquistare quella tecnica, sicurezza e scioltezza d'arrampicamento che solo si può raggiungere sulle crode Dolomitiche.

Noi occidentalisti siamo abituati a dover subito affrontare difficoltà più complete; non per questo è detto però che dobbiamo ignorare le Dolomiti. Un preliminare allenamento sulle loro crode potrà infatti farci risparmiare una notevole quantità di energie a tutto vantaggio della riuscita delle nostre ascensioni sui più impegnativi colossi occidentali.

Per tutte queste ragioni, e perchè non sempre capita la fortuna di una bella e lunga vacanza in Dolomiti, ho rinunciato per un'estate ad Entrèves, fissando invece dimora a Passo Sella. E' questo senz'altro uno dei migliori punti di riferimento per conoscere quel che vi è di più allettante nella zona dei gruppi di Sella e del Sassolungo e poi anche della Marmolada, del Catinaccio e delle Odle.

A Passo Sella, ove giunsi solo, con la preoccupazione di trovarmi un compagno di salite, ebbi l'insperata fortuna di trovare un alpinista torinese nelle mie stesse condizioni: non ci volle molto per conoscere le nostre reciproche doti, brillanti le sue, appena sufficienti le mie. Ma ci affiatammo subito e fondemmo la cordata sulle rocce delle Torri di Sella, della Grohmann, delle Cinque Dita e del Sassolungo.

* * *

Dopo una quindicina di giorni una calma sicurezza nelle mie possibilità, almeno sino al 4° grado, s'era sostituita all'apprensione con la quale m'ero deciso all'avventura dolomitica: da Torino infatti ero partito con un'idea tutta particolare di quella che avrebbe dovuto essere l'arrampicata in Dolomiti, un'idea fatta di timore e di incognita verso quelle diritte pareti che sino ad allora avevo potuto conoscere solo in fotografia.

Purtroppo però, partito il mio compagno di corda, m'era mancato l'appoggio per arrampicate più impegnative. Per non rinunciarvi e non essendo nel mio carattere nè di andar da solo nè da primo, mi decisi di prendere una guida.

* * *

Simpatico come tutte le guide alpine, devo a lui le ore più belle e più divertenti ch'io abbia passato l'estate scorsa in roccia, dalla parete Sud della Marmolada alla traversata delle Torri del Vajolet, dalla via Kiene alle Cinque Dita allo spigolo del Velo della Cima della Madonna nelle Pale di S. Martino. Ho capito soprattutto che fare un'ascensione con una guida non è affatto poco meritorio o... disonorevole. La guida oltre ad essere un perfetto conoscitore della montagna ed una persona semplice e socievolissima, diventa il nostro più caro compagno di cordata, nè più nè meno che come quello cui facciamo più affidamento nelle nostre comuni gite.

Egli è soprattutto un alpinista che come noi e più di noi ama la montagna e sa farcela apprezzare e godere come la apprezza e la gode lui: con noi vive i momenti migliori, quelli in cui l'animo trova quel sollievo e quell'elevazione che solo chi pratica la montagna può conoscere.

* * *

M'è rimasto dunque delle Dolomiti un ricordo incancellabile di affascinanti bellezze, di tramonti indimenticabili, di divertenti arrampicate: tra esse con particolare intensità ricordo la traversata delle Torri del Vajolet.

A Passo Sella piove ormai da due giorni: la solita pioggia... bagnata come a Torino. Il tempo, è pesante e freddo, non c'è altro da fare che attendere con rassegnazione. Ogni tanto qualche folata, squarciando il sipario di nebbie, lascia intravedere un lembo di parete, scura e bagnata.

Ma verso il tramonto si leva improvviso un forte vento da Nord che spazza le nubi innalzandole veloci verso il cielo che diventa sempre più azzurro; la nebbia intorno a noi gira e turbinata con effetto meraviglioso di contrasti e di luci.

Vado subito a cercare la mia guida, Titta, e, sicuri che il tempo promette bene per l'indomani, partiamo con l'ultima corriera. Da Mazzin, con una veloce camminata nel fresco della sera, seguiamo la comoda mulattiera sulla sinistra della valle, fino a Gardeccia.

Ormai il vento freddissimo che continua a tirare impetuoso ci fa rabbrivire. Il cielo è completamente libero; è una notte meravigliosa: le stelle brillano a migliaia sul nostro capo e la luna piena illumina la strada ed il paesaggio d'un soffuso chiarore; le pareti sulla nostra destra incombono in tutta la loro severità e arditezza.

In due ore arriviamo al rifugio Vajolet, rifugio che è stato il regno del celebre Tita Piaz, la cui simpatica figlia continua la gestione.

Passiamo qui la notte e la mattina ci alziamo alle sei.

Fuori fa sempre molto freddo: il cielo è purissimo. Il primo sole sulla punta della Winkler, mentre tutto il resto della montagna è ancora nell'ombra, mi invita a scattare una fotografia ad effetto.

Partiamo lesti per il rifugio Re Alberto che si trova su al colle, proprio al cospetto della Triade, le Torri Winkler, Stabeler e Delago, ed alle sette siamo pronti per la loro traversata.

E' questa certamente la più consigliabile delle arrampicate per chi capita la prima volta in questo gruppo. Di non eccessiva difficoltà, non faticosa perchè molto varia, assai divertente per la continua esposizione, la si può compiere comodamente, a seconda dell'affiatamento della cordata, in un tempo che va dalle tre alle cinque ore. Per non sbilanciarci, noi ne impiegammo quattro.

* * *

Si inizia dalla Winkler, la più bassa delle tre guardando dal rifugio Re Alberto. Facili cengioni e canalini ci portano subito al pezzo più duro della giornata: la famosa fessura Winkler, il cui attacco si trova facilmente, alla base com'è di una grossa elle, che si vede molto bene specie da lontano. Il passaggio di per sè non è molto difficile, specie se si ha l'avvertenza di infilarsi col fianco sinistro dentro la fessura, ove comodi maniglioni per la mano sinistra, in alto uno sopra l'altro, danno una sicura presa; la mano destra rimane invece inoperosa mentre i piedi, specialmente quello destro, puntati all'indietro contro il labbro della fessura, servono a mantenere l'equilibrio e ad

aiutate la progressione. Io credo che il passaggio l'avrei trovato più facile se la roccia, data l'ora mattutina ed il vento gelido della notte, non fosse stata ancor così fredda da costringerci, sia la guida che me, ad una grande fatica per sostenerci con la mano che, letteralmente gelata, non riusciva a far presa.

Dopo il passaggio dovemmo massaggiarci le mani per qualche minuto per attivare la circolazione! Una cosa simile, in Dolomiti, non me la sarei mai aspettata. Ad ogni buon conto il passaggio è classificato di quarto grado superiore, e tanto di cappello sia fatto a chi lo ha salito per primo.

Facilmente si arriva su una spalla della Torre e di qui, per una paretina non molto difficile, in vetta. Da una cima all'altra delle Torri ci si può parlare comodamente perchè sono vicine: la Winkler dista dalla Stabeler non più di una ottantina di metri.

Per arrivare alla Stabeler si scende innanzitutto con una corda doppia giù per la paretina e poi, tenendosi sul versante Nord, si percorre una cengia sino a giungere ad un salto che dà sull'intaglio tra la Winkler e la Stabeler stessa. Tale spaccatura è profonda due o trecento metri ed il bello del passaggio sta appunto in una corda doppia entro tale fessura fin dove essa si restringe; allora con un piccolo salto ci si porta sulle rocce della Stabeler, ove un pianerottolo ed un chiodo permettono una buona assicurazione.

Si riprende a salire: un camino obliquo, un po' strapiombante ma che si può superar bene poggiando la schiena e puntando i piedi, porta ad un nuovo pianerottolo da cui, ancora per difficili salti, si giunge in vetta alla torre.

Il panorama, come d'altro canto anche dalle altre due punte, è bellissimo: sembra di essere in aeroplano e abbracciare con un solo sguardo tutte le Dolomiti. Di scorcio la Marmolada con la parete Sud è grandiosa; giù in fondo alla valle verso ovest c'è Bolzano tra la foschia ed il fumo. Davanti incombe il Catinaccio con la sua nera parete Nord. Il laghetto, laggiù dietro il rifugio Re Alberto, è di un azzurro scuro bellissimo: un po' di neve lo circonda ancora e un candido blocco d'essa, minuscolo iceberg, dondola sull'acqua leggermente increspata dal vento.

Nuovamente si scende sull'altro versante ed una cengia simile a quella della prima torre porta fin sopra l'intaglio tra la Stabeler e la Delago. La discesa si può fare a corda doppia ma noi preferiamo scendere questa volta in libera arrampicata: è molto più divertente specie alla fine, là ove si deve superare un piccolo strapiombo con appigli rivolti verso il basso.

Dove l'intaglio è più stretto c'è uno strano grande pianerottolo che sembra fatto su misura per mettersi con un piede di qua e l'altro di là, l'uno ancora sulle rocce della Stabeler e l'altro già su quelle della Delago, a guardare giù dove la fessura si allarga e si perde nell'ombra.

Ora ci son due tirate di corda di quaranta metri per giungere in vetta alla Delago. C'è anche da superare l'altra famosa fessura Pichl, che però è più facile, anche se più lunga, della Winkler.

Con la prima tirata si arriva su un comodo spiazzo con chiodo per assicurazione. Conviene portarsi sulla nostra destra seguendo il filo di un masso a forma di triangolo fin dove la fessura diventa diritta, e non lasciarsi ingannare da una fessura più piccola obliqua a sinistra che porta allo stesso punto ma che offre difficoltà ben superiori. Incastrandosi dentro il camino con il fianco sinistro e la gamba sinistra ci si innalza... come si può, non essendovi appigli per le mani; la fenditura è un po' strapiombante, ma poichè è stretta si va su bene per aderenza, fra l'altro due chiodi sulla destra danno un buon aiuto morale e materiale.

La sua caratteristica infine è quella di non essere un taglio superficiale come può sembrare ad osservarlo dal basso, ma — come si vede poi bene una volta giunti in vetta — una fenditura che taglia la Torre Delago per tutta la sua lunghezza ingrandendosi molto nell'interno.

La cima della torre è poco sopra l'uscita della fessura Pichl; allo sguardo ammirato s'impone subito l'aereo spigolo sud-ovest, tagliente come una lama di coltello. E' anche questa un'arrampicata da non lasciarsi sfuggire venendo da queste parti: opera d'arte del grande Tita Piazz, la sua arrampicata si svolge sempre nel vuoto, vuoto direi sconcertante: al di sopra, al di sotto, ai lati non si vede che cielo.

Tornando alla traversata, non resta che scendere. Cinque divertenti corde doppie, tutte sul versante sud, la prima lungo la fessura al centro della torre e le altre spostandosi nel sistema di camini che la dividono dalla Stabeler, portano in un niente fino al basso. Fortunato chi ha dura la pelle delle mani!

L'aerea cavalcata è finita, troppo breve per esser tanto bella.

Noi partimmo presto per non accavallarci o incrociare nessuno e tornare mentre le altre cordate attaccavano: il che è un'altra cosa raccomandabile!

BRUNO BARRA
(Sezione di Torino)

NOTA TECNICA:

La traversata normale delle Torri del Vaolet (compiuta la prima volta ad opera di E. Pichl ed H. Barth il 24-8-1899) non ha certo bisogno di presentazione data la sua grande rinomanza nel mondo degli arrampicatori d'ogni nazione.

Essa costituisce una bellissima, aerea cavalcata, di grande soddisfazione, richiedente buona tecnica ed allenamento. Le sue difficoltà sono di 4° grado con due tratti particolarmente impegnativi: la fessura Winkler, quasi all'attacco della Torre omonima, e la fessura Pichl, al termine invece della Delago. Non si raccomanderà mai abbastanza attenzione, inoltre, per la discesa dalla vetta della Torre Winkler alla forcilla Stabeler.

I chiodi ed i cordini per le calate a corda doppia sono già in loco. L'orario citato dall'articolista è particolarmente veloce; contare dalle 5 alle 7 ore, salvo che si tratti di cordata particolarmente allenata.

Ottimi la relazione ed i consigli tecnici nella guida Sassolungo-Catinaccio-Latemar di Tanesini.

LE ALPI AURINE

Appunti monografici su Valli, Rifugi e Vette dal Brennero alla Sella di Dobbiaco

(seguito e fine dal numero precedente)

NON SON NUOVO alle emozioni offerte da qualcuna fra le maggiori vette alpine e tanto meno da quelle più note fra le Dolomiti. Peraltro v'assicuro che rare volte ebbi a provare sensazioni pari a quelle concessemi dal Gran Pilastro mentre un mattino d'agosto, tanto gelido quant'era terso, pennellava con toni di pastoso rilievo cime ghiacci e valli a non finire.

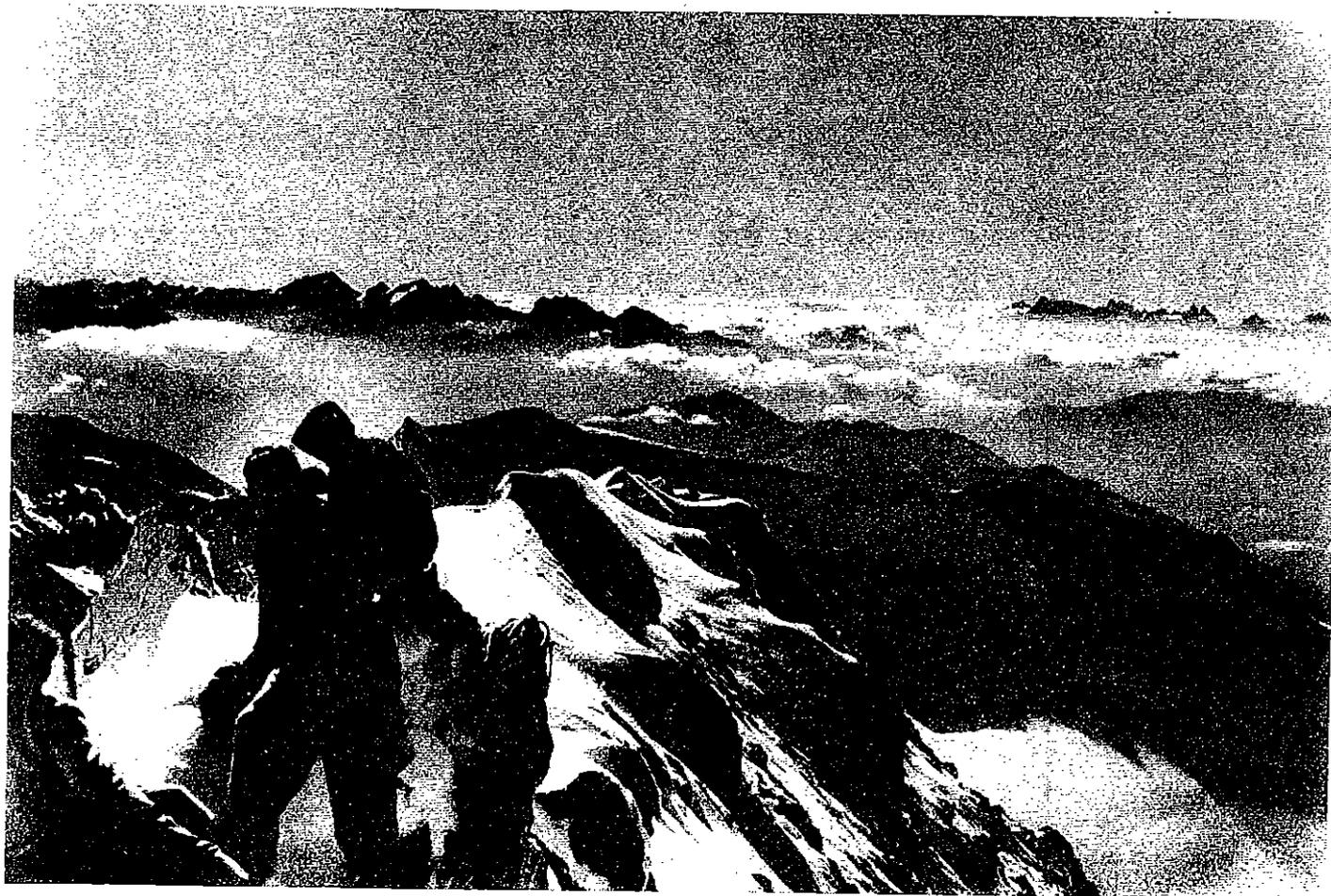
Il Gran Pilastro (Hochfeiler) m. 3510 è la maggiore elevazione delle Alpi Aurine nonchè dell'intero settore alpino di cui sto parlandovi.

Possente formazione rocciosa blindata di ghiacci e nevi eterne, esso cade a piombo sul versante austriaco fino a tuffarsi nel tormentato Schlegeisenferner. La fronte italiana è di notevole, seppur minore, imponenza caratterizzata com'è dai ghiacciai della Quaira e del Gran Pilastro, traenti entrambi origine dalla linea di dispulvio e nettamente separati da un cospicuo contrafforte roccioso che si salda alla catena principale immediatamente alla base del Gran Pilastro, dove questo s'abbassa ad occidente sul filo sufficientemente comodo e marcato di una cresta mista di roccia e neve. Detto contrafforte costituisce ovviamente la più logica e naturale via d'approccio alla vetta. Sulle sue pendici basali sorge il Rifugio Monza, base ideale per l'ascensione (3 ore circa).

Un sentierino assai evidente ci fa la strada aggredendo con decisione il terreno brullo e sassoso sul fianco ovest del contrafforte, affacciandosi talvolta sull'orlo che, naso all'ingiù, fa da balconata sul sottostante ghiacciaio del Gran Pilastro. Il raccordo alla cresta terminale avviene mediante una sella nevosa seguita da un erto pendio sul quale può già essere prudente il procedere in cordata.

E poi... la vetta è di fronte a noi, piuttosto arcigna, con l'ometto che, povero illuso, pretenderebbe di fare il solletico al cielo, lassù. L'impressione immediata che io ne ebbi fu di un certo prurito sotto il berretto, come a dire mi venne istintivo di grattarmi la pera. Invece il diavolo fu assai meno brutto di quanto non sembrasse. La cresta è infatti paragonabile a certi coltelli da tavola che, quando vedono la frutta, ti giustificano appieno se poi ti senti autorizzato a sbafartela con la buccia e tutto.

Divagazioni a parte, le difficoltà sono assai relative e subordinate all'andamento stagionale. Noi trovammo della neve indurita sulla quale i ramponi crocchiavano e mordevano a meraviglia. In anni di magra ritengo anzi che possa



Dalla vetta del GRAN PILASTRO (m. 3510)

all'orizzonte, da sinistra a destra: Collalto - Collaspro - M. Nevoso (Vedrette Giganti)
Tre Scarperi - Croda dei Toni - Tre Cime di Lavaredo
- Cima di Vallandro - M. Cristallo (Dolomiti).



La parete N del Picco dei Tre Signori

restare scoperto il filo roccioso così da diminuire ancora le già tenui difficoltà, come è possibile imbattersi nel ghiaccio vivo; in tal caso soppesate bene la scelta tra i due scivoli laterali, se v'è più simpatica la roccia oppure il ghiaccio, non si sa mai!

Per chi poi provenisse dal Rif. Ponte di Ghiaccio, non è necessario trasferirsi fino al Rif. Monza. Scesi dalla Forcella di Punta Bianca e prima di toccare la morena, basterà prendere sulla destra per un pendio di sfasciumi, risalendo quindi uno scosceso canalone nevoso che cala direttamente dalla sella nevosa tra il contrafforte e la cresta terminale.

Tuttavia è sempre più comodo e consigliabile, anche se in tal caso un po' più lungo, prender l'avvio dal Rif. Monza.

* * *

Del Mesule m. 3479 è presto detto.

Se vi avanza fiato potrete effettuarne la salita in occasione della traversata Berlinerhutte-Rif. Porro. Giunti alla Forcella del Mesule e calati appena dai roccioni sul facile ghiacciaio basterà dirigersi prontamente a destra, superando il gobbone originato dal Piccolo Mesule ed entrando quindi in un'alta conca nevosa, alla cui testata è la iotta cresta rocciosa che costituisce la vetta. Vi si accede facilmente sbucando sulla cresta medesima poco a levante della cima. Dalla Forcella del Mesule può essere un'oretta poco più.

Tuttavia il Mesule è pur sempre una splendida meta per chi vi voglia accedere sia dal Rif. Porro come dal Rif. Ponte di Ghiaccio.

L'itinerario parte dalla morena lungo il sentiero di raccordo diretto tra i due rifugi, risale la lingua terminale del ghiacciaio orientale (qualche modesto visibilissimo crepaccio) obliquando poi a sinistra così da raggiungere direttamente la conca nevosa citata nel precedente itinerario, e quindi la vetta. Tre ore dal Porro e poco di più dal Ponte di Ghiaccio.

Il panorama è suppergiù quello offerto dal Gran Pilastro, con la differenza che di qui la grandiosa mole di quest'ultimo si esibisce con giusto risalto.

Povero Mesule, mi coglie persino un po' di rimorso per averti liquidato così alle svelte. In effetti il versante italiano non è poi gran che, in ispecie per chi ha modo di godere in tutta la sua interezza il grandioso severo prospetto della faccia austriaca.

* * *

Per chi ponga base al Rif. Porro, una meta assai consigliabile e di notevole soddisfazione è la Cima di Campo m. 3415, cuspide rocciosa dalla sagoma ardita e ben marcata nel costante andamento del crinale alpino.

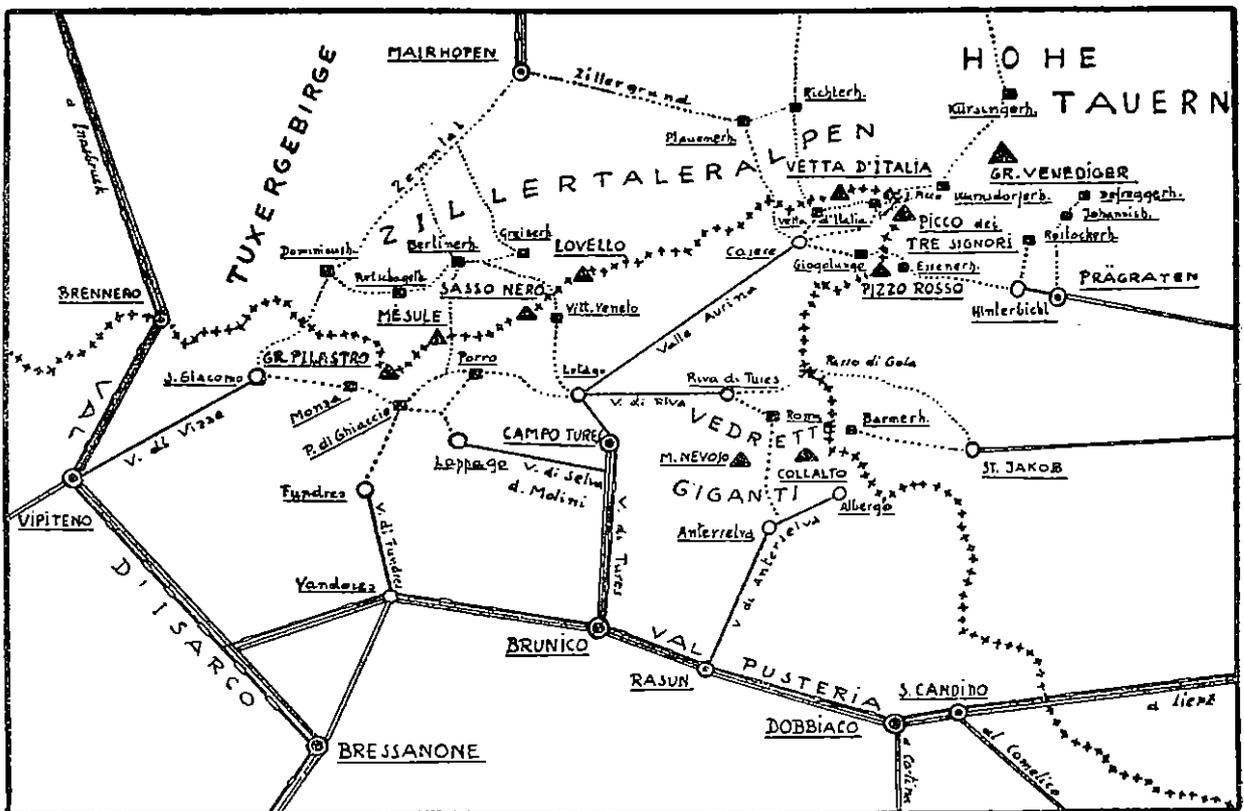
Possiamo scegliere tra due percorsi, aventi ciascuno caratteristiche diverse.

Il primo si snoda lungo l'itinerario già ben noto che mena alla Forcella del Mesule. Giunti in vista di questa, pressapoco al centro del ghiacciaio orientale, puntiamo sull'insellatura posta immediatamente a destra del Dosso di Cavallo, chia-

mata Forcella del Dosso m. 3300. Con quest'ultima divertente ginnastica, Cima di Campo vien raggiunta in tre ore dal Rif. Porro.

Il secondo itinerario è più impegnativo e nel suo assieme anche più divertente, riproducendo esso al completo il tratto che nel precedente percorso ci ha impegnati presso la vetta.

Di una linearità e logicità esemplari, esso corre rigidamente sul vertice del contrafforte che dalla Cima di Campo punta a sud abbassandosi fino alla Forcella di Neves. Cosicché dal Rifugio basterà che ci dirigiamo immediatamente sulla sovrastante Cima dei Camosci m. 2869, che segna appunto l'inizio della cresta, caratterizzata da grandi macigni. Altalenandoci alla meno peggio, in bilico tra il ghiacciaio del Mesule e la piccola Vedretta di dentro, raggiungiamo dapprima la Cima del Prete m. 2974, poi giù lievemente alla Forcella omonima, su ancora alla Cima Sella m. 3085 ed eccoci pronti al balzo finale che, discutendo in punta di piedi con le varie difficoltà proposteci dalla montagna, ci porterà alla Cima di Campo. Non son poche cinque orette, ma a conti fatti forse non ne avremo fatto gran caso.



«Dal Brennero alla sella di Dobbiaco» - Schizzo orientativo

- | | | | | |
|--------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|-------------------------|
| ▲ vette principali | ⊙ centri importanti | — strade di gr.com. | — ferrovie | +++++ dispartite alpina |
| ■ rifugi | ○ piccoli centri | — rotabili alpini | sentieri e mul. | — confine it.-austriaco |

Il Sasso Nero (Schwarzenstein) m. 3370, dalla tetra fronte rocciosa cadente a piombo sul versante italiano, è l'unica vetta delle Alpi Aurine che si rende visibile a chi percorre la Val Pusteria, acquistando cospicua imponenza man mano si sale da Brunico verso Campo Tures e Lutago. Per la sua sagoma ca-

ratteristica e la disposizione così diversa rispetto alle cime viste fin qui, la possiamo ben definire l'eccezione che conferma la regola. L'intera cresta tra le Forcelle di Rionero e di Riatorbo ed al cui centro s'individua la vetta, è costituita infatti da un caotico affastellamento di enormi macigni che sul versante austriaco sopravanzano di pochi metri il grandioso pianeggiante Schwarzensteinkees, mentre al di qua è una scabra buia muraglia striata di giallo, alta in media dai duecento ai trecento metri. L'ascensione al Sasso Nero è facile, addirittura elementare, ma dal punto di vista panoramico riveste eccezionale importanza, anche per la visione tutta particolare ch'essa offre sulle vallate italiane. La rara comodità determinata dall'elevata quota su cui sorge il Rifugio Vittorio Veneto ne riduce poi il tempo al minimo (un'ora e mezzo).

Dal Rifugio saliamo direttamente per detriti e nevi alla vicinissima linea di confine. Qui giunti poggiamo a sinistra, montando su una cresta nevosa e lungo questa e facili rocce calchiamo presto la Punta del Balzo m. 3235. Attraversiamo a sinistra il docilissimo aperto ghiacciaio austriaco, terreno ideale per lo sci estivo, puntando sui roccioni della vetta, che superiamo facilmente dopo averli costeggiati per breve tratto alla loro base.

L'ascensione può essere magnificamente combinata con la traversata alla Berlinerhutte, anzi è senz'altro consigliabile, stante la relativa ma molto ben compensata differenza di tempo. Raggiunta la vetta, basterà proseguire lungo la cresta rocciosa per un breve tratto, scendendo quindi con direzione Nord sul ghiacciaio e raccordandosi con l'itinerario già descritto nelle pagine precedenti come proveniente direttamente dal Rif. Vittorio Veneto.

* * *

Per chi soggiorni a questo rifugio, rimane ancora in serbo un'ascensione di notevole importanza e discreto impegno: il M. Lovello m. 3378.

Delle varie vette che a settentrione fanno buona guardia al grande saliente della Valle Aurina, è questa senz'altro la più nota oltre che la più comodamente accessibile, mancando le altre di una base che non siano i villaggi del fondovalle.

La salita richiede quattro ore circa, dal Rifugio Vittorio Veneto, e si svolge per una buona metà in territorio austriaco, dopo averne varcato il confine alla Forcella di Riatorbo.

Traversiamo così ad alta quota il crepaccio Floiterkees, bordeggiando il pendio settentrionale della Cima di Floite, eventuale meta anche questa di belle e non facili ascensioni. Superata un'erta gobba nevosa, andiamo a riprendere ancora il crinale di confine al Giogo di Floite, rimettendo piede in Italia. Traversando quindi la Vedretta di Riatorbo alla base della cima omonima, ci attacchiamo al contrafforte che il M. Lovello lancia verso mezzogiorno e raggiungone facilmente il filo di cresta, rimane ancora la consueta ginnastica sugli scomposti macigni che caratterizzano quest'ultimo, prima di toccare la nostra meta.

* * *

Vetta d'Italia: quante fantasticherie attorno a questa elevazione dal nome altisonante. colmo di promesse e di chissà quali mirabolanti virtù. Mi spiace se per qualcuno di voi, amici lettori, che mi avete seguito fin qui con tanta costanza, ora parrà di vedersi distruggere un mito, d'altronde è così davvero, credetemi!

Trattasi infatti d'una modesta cima, d'una protuberanza appena accennata (m. 2911) nel saliscendi continuo cui ci costringe il crinale delle Alpi. Ha un pregio solo, se pur notevole, ed è quello che le ha meritato il nome: l'essere cioè la cima più settentrionale dell'intera catena alpina e quindi il vertice d'Italia.

Null'altro.

Dal Rifugio Vetta d'Italia è in sostanza una comoda passeggiata adatta per chiunque, due ore appena, su comodo e ben tracciato sentiero fino alla Forcella del Prete m. 2834. Qui giunti, linea di confine, è giocoforza entrare in terra austriaca, incamminandoci sulle tranquille nevi del Windbachkees.

Mantenendoci prossimi alla cresta che, alla nostra destra, collega la Cima del Prete alla Vetta d'Italia, in brevissimo tempo perveniamo alle rocce terminali, dove stanno ancora i resti della distrutta Capanna D'Annunzio.

* * *

Ed eccoci giunti dove le Alpi compiono il giro di boa e puntano la prora verso mezzodì. Per la verità la boa è una cosetta di cospicua mole, trattandosi del superbo Picco dei Tre Signori (Dreiherrnspitze) m. 3501.

Il monte, grosso modo, ha la sagoma di una tozza piramide triangolare, culminante in un esile aguzzo vertice, il cui lato settentrionale è costituito da un'asperrima invalicabile cresta rocciosa che dalla Forcella del Picco sale di prepotenza alla vetta con orientamento nord-est, ed è chiamata cresta di Campogrande.

La linea di dislivello determina logicamente anche il secondo lato (Costa di Casavecchia), avente direzione est-sud fino al Piede di Cavallo e di qui volto nettamente da settentrione a meridione fino all'affilatissima vetta del Pizzo Rosso di Predoi. Questa cresta, pur mantendosi sufficientemente arcigna, presenta due buoni valichi, le Bocchette del Vento di dentro e di fuori, separate dalla modesta cima omonima e mettono in comunicazione l'Alta Valle Aurina con l'Umbal Tal attraverso la valle del Vento.

Il terzo lato diverge dalla vetta direttamente verso levante: vertiginoso profilo ghiacciato che mediante la Symonyspitze e il Maurerkopfe forma catena di congiunzione tra il Picco e il Gross Venediger, come dire tra le Alpi ed il grandioso massiccio degli Alti Tauri.

Le tre facce della piramide son tutte di eguale seppur contrastante imponenza.

Il versante occidentale, serrato fra le Coste di Casagrande e di Casavechia ospita le due grandi accidentate vedrette di Predoi e di Lana, separate a lor volta dal filo seghettato di un contrafforte roccioso originato poco al di sotto della vetta. Lungo queste vedrette si possono tracciare itinerari di salita al Picco dei Tre Signori svolgentisi completamente in territorio italiano: teniamo ben presente però che essi rivestono marcata difficoltà e son sottoposti a continue scariche di pietre nei pressi della cresta terminale; cosicchè per l'un motivo e l'altro presi assieme vengono frequentati molto di rado.

La faccia a settentrione risulta completamente a disposizione, alla sua base, del Krimmlerkees, mentre per quel che riguarda direttamente il Picco, questi ti risolve la faccenda con la sua colossale repellente parete nord che, come già abbiamo accennato nella parte introduttiva, costituisce praticamente il solo grande problema alpinistico esistente in questa regione alpina.

Ci rimane ancora il versante sud-est, pur esso completamente in territorio austriaco. Vi troviamo qualcosa come l'Umbalkees, un ghiacciaio davvero coi fiocchi, di quelli che ti buttano in faccia tanto di quel ghiaccio da far rabbrivire in pieno agosto. Ed è proprio qui che il Picco dei Tre Signori ci offre graziosamente le chiavi di casa sua.

Una curiosa disposizione del trattato di pace italo-austriaco, parlo beninteso di quello susseguito alla guerra 1915-18, permette agli alpinisti italiani di percorrere l'Umbalkees per accedere al Picco lungo la sola via discretamente facile, mentre in cambio di tanto favore, vien permesso agli austriaci di inoltrarsi liberamente sulle vedrette italiane di Lana e di Predoi, per giungere al medesimo scopo. Grazie tante anche per loro e, per quel che ci riguarda, approfittiamo del favore.

Eccoci dunque al Rifugio Giogolungo, salutati sull'uscio dal simpatico Sepp Ellemunt, buon italiano di Brunico, custode perfetto, guida alpina eccellente, cuoco in gamba ed uomo colto ed arguto. Dirimpetto a noi sta l'aspra costiera digradante dal Pizzo Rosso verso Bocchetta del Vento di Fuori, Cima del Vento e Bocchetta del Vento di dentro m. 2849 e che forma testata alla sottostante selvaggia valle del Vento. Un sentierino s'avvia decisamente lungo ripidi franosi pendii, mantenendosi in quota, si perde nell'attraversare una lingua ghiacciata, brancola nel buio lungo la successiva morena e riattacca ancora non appena il terreno si rifà consistente. Bisognerà che noi badiamo ai numerosi ometti, tenendo sveglia la mente e sempre all'erta il nostro buon fiuto. Ed ora attenzione: il sentierino prende a salire sulla destra, invitante anche se ripido; porterà alla Bocchetta del Vento di fuori e, immediatamente sul versante opposto, all'austriaca Essenerhutte, altra ottima base. Ci conviene allora lasciarlo per procedere in linea retta salendo lievemente per faticosi scoscesi pendii detritici inframmezzati da scivoli nevosi, fino a sboccare nel valloncetto sassoso che scende dalla Bocchetta del Vento di dentro. Questo tratto può talvolta, specie in caso di forte innevamento e di bassa temperatura, presentare insidie

e difficoltà negli attraversamenti. Non vergognatevi di incalzare i ramponi, potrebbero essere tanta manna. E occhio agli ometti in caso di nebbia.

La Bocchetta, ampia e ben marcata, è un belvedere che abbaglia e lascia stupefatti, tant'è diversa la visione ch'essa permette sul vastissimo Umbalkees e il fronteggiante impettito Malhamspitze.

Per i facili costoloni detritici del versante austriaco, sulla traccia appena marcata ma visibile di un sentierino, prendiamo subito a sinistra (nord), puntando sul Picco e procedendo alla radice della sovrastante Costa di Casavecchia fino a por piede sulle nevi dell'Umbalkees, qui identificabili in ampii docili avallamenti formanti quasi una sorta di grande cengia dominante la sconvolta paurosa seraccata.

Precede il Picco ed ora lo nasconde, un roccione arcigno, caratteristico (m. 3335), che ci si para davanti quasi ad ostacolo ed invece, buon diavolo, è il ponte di accesso alla vetta. Ed infatti, tagliatane alla base la precipite fiancata che affonda nelle nevi, ecco spuntare appena dal ripidissimo pendio ghiacciato calante dalla cresta principale, un sottile provvidenziale filone roccioso, coperto di detriti. Lo raggiungiamo con attenta traversata e montandogli sopra oppure rimanendovi appena al fianco a seconda che le condizioni della neve siano più o meno favorevoli, con calma prudente tirata finiamo per afferrarci saldamente alla cresta spartiacque poco a nord del roccione già citato.

Il Picco ci fronteggia, vicinissimo, preceduto da un dossone spesso coperto di ghiaccio vivo e inciso da qualche crepaccio nascosto, sul quale ci converrà procedere con la stessa prudenza usata sinora per evitare una troppo rapida conoscenza con la sottostante vedretta di Lana. Poi un aereo pianoro nevoso, a sinistra un breve pendio detritico e ci affacciamo infine sulla rocciosa tagliente cresta terminale, cogliendo d'infilata uno scorcio fantastico, indimenticabile, sulla imponente paurosa parete nord. E' questo un attimo che, pur nell'ansia della fatica e della meta prossima, commuove e ci rende care, infinitamente care, queste nostre montagne fuori moda.

Poi il segnale trigonometrico, la vetta (cinque ore dal Giogolungo) e il poco avarissimo spazio ove accoccolarci al riparo del vento, al cospetto di un mondo cui solo il cielo è confine.

Questo il Picco dei Tre Signori.

* * *

Il Rifugio del Giogolungo ha però qualcos'altro di davvero in gamba a nostra disposizione ed è il Pizzo Rosso di Predoi m. 3495. Direi anzi che dal punto di vista strettamente alpinistico questa vetta supera lo stesso Picco dei Tre Signori, beninteso sempre riferendoci alle vie normali, altrimenti è un altro paio di maniche!

La via d'ascesa è qui d'una linearità eccezionale. Dalla porta del rifugio essa ci si offre infatti con tutta evidenza, attraverso una serie di costoloni er-

bosi, valloncelli detritici, erti campi di neve, che portano ad afferrare la cresta principale a nord della vetta.

Già, ma il bello vien adesso.

Si tratta infatti d'un aereo filo nevoso, ma veramente filo e tale da richiedere notevoli capacità tecniche, esperienza e sangue freddo in chi s'accinge a superarlo. E' tuttavia un'ascensione che vorrei consigliare a quanti potessero far oggetto d'un breve soggiorno il Rifugio Giogolungo, così da completare la conoscenza di questa zona veramente meravigliosa, attraverso lo stretto contatto ed amicizia con le vette maggiori.

* * *

Che poi si possa giungere al Rifugio Roma con le gambe stracche e bisognose d'un buon ricostituente, lo si può anche giustificare, dopo tante scarpinate per monti e valli.

Se a voi piacerà peraltro continuare, nulla di meglio, perchè non avrete certo a pentirvene.

Pigliamo dunque un ferro di cavallo aperto a nord-ovest, poniamovi al centro il Rif. Roma ed avremo, così alla buona, un plastico abbastanza aderente alla reale disposizione delle Vedrette Giganti.

Il lato orientale del ferro è costituito dalla displuviale alpina, comprendente cime di discreta importanza quali il Sassolungo, che poi prosegue nel suo normale andamento verso il Passo di Stalle.

Sull'arco del ferro, per una volta tanto completamente in zona italiana, si allineano i rilievi più salienti, cominciando col maggiore, il Collalto m. 3435. La cresta scivola quindi precipitosamente sulla Bocchetta Nera, risale all'acuminato tetro Collaspro, s'addolcisce sull'ampia ghiaiosa Forcella d'Anterselva e rimonta stancamente verso la dorsale nevosa del M. Magro, donde compie il balzo finale sulla Punta delle Vedrette e il M. Nevoso m. 3357. La Punta delle Vedrette segna il distacco del lato occidentale del ferro di cavallo, identificabile in un aspro tormentato contrafforte, peraltro di ridotta importanza alpinistica, a cavallo tra la Valle di Riva di Tures a nord e quelle di Riomolino ed Anterselva a sud.

La fronte meridionale della grande catena è arida, selvaggia, rupestre, quasi discostante: le vette vi risultano difficili ed in ogni caso ne è sconsigliabile la salita per la continua caduta di pietre causata dall'infida natura del terreno. Lunghe e faticose sono le vie d'accesso ai valichi, rappresentati dalla poco frequentata Bocchetta Nera, dalla più nota Forcella d'Anterselva e infine dal distrutto rifugio Forcella Valfredda.

Del tutto diverso invece il versante a settentrione, caratterizzato da un armonioso contrasto di linee accentuate dalla presenza di grandi tormentate vedrette.

Ecco il Collalto: lunga aerea cresta cadente vertiginosamente così da for-

mare una spettacolosa parete rivestita di ghiacci producenti paurosi enormi rigonfiamenti: stranissima ne è l'affinità con la Presanella e Cima di Vermiglio viste dalla Val di Sole, nei pressi del Passo del Tonale. La via di salita a questa attraente montagna è chiaramente intuibile, ma non altrettanto facile. Localizzata la vetta all'estrema destra della cresta, eccone scendere un ertissimo filo di roccia e neve, demarcazione ideale fra la ghiacciata parete nord-ovest e la rocciosa parete sud-ovest. Una sua brusca contropendenza va a formare un acuto spuntone grigiastro. La forcella che così viene ad inserirsene rappresenta proprio il punto debole, dove cioè conviene afferrarsi al filo e mercè i nodi del medesimo raggiungere la vetta (5 ore dal rifugio), compiendo con piedi e mani quello che qui stiamo facendo a parole. La forcella stessa è di facile accesso, sfruttando la vedretta alloggiata tra la Bocchetta Nera e lo spuntone grigio già citato.

Collocato troppo accosto al Collalto, col solo intervallo della Bocchetta Nera, il Collaspro finisce per farci una figura piuttosto meschina. Tuttavia la sua ascensione richiede, anche di qui, notevole impegno, grande prudenza e buona fortuna, per via di certe piogge di pietre...

Per chi voglia mantenersi sulla giusta via di mezzo, mediante un itinerario che contemperi le possibilità di un alpinista medio con una giusta dose di rischio, può concedere massima soddisfazione la traversata per cresta, distribuita equamente tra roccia e neve, dal M. Magro m. 3271 al M. Nevoso.

Quest'itinerario si stacca dalla direttrice Rif. Roma-Forcella d'Anterselva un po' prima di raggiungere quest'ultima e bordeggiando a sinistra il facile ghiacciaio, punta sulla marcata sommità rocciosa del M. Magro. Poi su e giù lungo la cresta fino al M. Nevoso m. 3357, donde è poi facile la discesa per nevi ed estesi campi detritici al Rif. Roma (7 ore circa).

Finalmente ci siamo e credo ne fosse tempo: infatti mi fischiano gli orecchi, in particolare quello sinistro. Brutto segno, dicono da noi...

* * *

Ecco, ho proprio finito!

Come? davvero!?

All'orecchio destro mi giunge una richiesta che mi lascia di stucco. C'è un tale che dice d'esser anche lui un amante delle strade poco battute delle montagne fuori moda...

Parlargli dell'altra fetta della torta, quella che va dal Passo di Resia al Brennero?

Sì, sì, ma un'altra volta.

Fra qualche numero, quando Voi, ed io, avremo digerito l'indigestione della prima fetta.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

LA TOFANA DI ROZES PER LA PARETE SUD

Via Eötvös - Dimai

Continuando nella nostra rassegna di salite classiche, eccoci a tu per tu con un'altra vetta tra le più importanti delle Dolomiti e con un altro itinerario la cui apertura fu a suo tempo un capolavoro di decisione e maturità tecnica.

Da allora la parete Sud ha conosciuta tutta una gamma di ardui — basterà citare le direttissime di Stosser e di Tissi — ma basilare rimane la via aperta nell'agosto 1901 dalle baronessine ungheresi Rolanda ed Ilona von Eötvös condotte dalle guide cortinesi A. Dimai, G. Siorpaes ed A. Verzi.

Ilona von Eötvös vive ancor oggi a Budapest, inguaribilmente inferma, acciaccata di un occhio e ridotta in completa miseria dalle tragiche vicende dell'ultimo conflitto, che già le uccisero la sorella. Alla gloriosa sfortunata superstite giunga da queste pagine il nostro commosso omaggio.

Cesco Boato, uno dei migliori capocordata della Sezione di Venezia, ci fa qui un'appassionata descrizione della salita, compiuta assieme al consocio M. Mandricardo.

IN quell'ormai lontano giorno di dicembre mi sentivo insofferente dell'atmosfera chiassosa e festaiola delle piste di Cortina.

Volevo sentirmi solo e liberarmi, almeno per alcune ore, del frastuono cittadino che oggi lambisce come una torbida ondata anche i fianchi sublimi della montagna.

Allontanarmi e salire.

Dopo poco una scia solitaria, incisa tra due impassibili ali di sveltanti conifere incappucciate di neve, costituisce l'unico ideale legame col mondo rumoroso di Pocol.

Finalmente il silenzio della natura.

Lasciata alle spalle Malga Fedarola procedo trasversalmente sulla mia sinistra, sin sotto alla spaccatura che interrompe la caratteristica fascia rocciosa ai piedi della Tofana di Rozes.

Di qui la parete Sud mi si offre in tutta la possenza della sua struttura; il mio sguardo, smarrito, come al cospetto d'una misteriosa divinità, la ammira scorrendo dal geometrico zoccolo basale al selvaggio anfiteatro centrale, su sino alle creste presso la vetta estrema; poi scruta le pieghe della croda per rapirle il segreto della via di salita, l'aspirazione più ardente del mio programma alpinistico per la prossima estate.

Chè da altre vette dolomitiche il suo fascino m'aveva attratto come una gemma fulgente ed in quell'ora, più che mai, sentivo fortissimo il suo richiamo.

* * *

Son trascorsi tre anni: ho salito molte altre cime per vie facili e difficili, ma la Tofana di Rozes è rimasta ancora nel sogno di quel meriggio di dicem-

bre. Ci si era messo contro un po' tutto: contrattempi organizzativi, impegni vari, a volte il maltempo. Fatto sta che quell'idolo di pietra sembrava divenir ognor più inavvicinabile.

Ma i contrattempi, l'involontaria rinuncia mentre accentuavano in me il desiderio della conquista davano sostanza ad una preparazione tecnica e spirituale ch'è il miglior viatico per chi s'accinga ad un'impresa di polso.

* * *

Settembre 1951: d'accordo con Mario rinunciamo al resto del nostro primitivo programma per dedicarci alla Tofana di Rozes, decisi ad attendere pazientemente pur di veder coronato da successo il nostro desiderio.

Lasciamo Cortina sotto un diluvio di pioggia; una soffocante cappa plumbea occulta le strutture rocciose delle Tofane.

Poi, man mano che sotto il carico dei nostri pesanti sacchi superiamo il ripido ghiaione di Forcella Fontananegra, il cielo va alleggerendosi e finalmente spiove.

Le ultime serpentine del sentiero: il respiro un po' affannato accompagna il ritmo cadenzato del passo ed è la sola cosa che ci fa presenti a noi stessi, mentre la fantasia si tuffa in avventure di cui, l'indomani, ci immaginiamo protagonisti.

Il rifugio Cantore ci accoglie premuroso, baciato dai raggi d'un tepido sole settembrino ch'è riuscito ad avere la meglio sulla nuvolaglia.

Asciughiamo i nostri panni, ci rifocilliamo e, spronati dal tempo promettente, usciamo per saggiare la nostra efficienza sulle vicine roccie dell'originale Punta Marietta, il pigmeo delle Tofane.

Ma al nostro ritorno gravi nuvole da sud percorrono veloci il cielo lasciandoci ben scarse speranze.

Spenta la candela che ci ha guidato alle cuccette, preghiamo per il nostro domani: che ci sia prodigo di sole e di sane emozioni.

* * *

E' ancor notte e già ci avviamo lungo la mulattiera di guerra che da forcella Fontananegra rade alla base la nostra parete. Nel grande silenzio, avvolti da una caligine uniforme, sostiamo un attimo finchè una folata di vento scuote le nostre membra intorpidite. Gli occhi cercano invano un motivo che ecciti la nostra malferma volontà.

Lo coglie invece il nostro udito: non molto lontano un timido ruscello diffonde col suo sciolto chiacchierio un motivo di pace serena, d'estasi: vorremmo poter rincorrere quel dolce vocio nel suo divallar tra i sassi. Intanto una pallida luce lattiginosa dirada lentamente le tenebre mentre l'oriente si ravviva di rosee striature che non son certo di lieto auspicio. E già una sottile pioggerelle ci spinge al riparo di un landro, in attesa d'un miglioramento che purtroppo non si verifica.

Per non perdere la giornata decidiamo di compiere una visita alla vicina Cima del Castelletto, tutta perforata da gallerie, ricordo ancor vivo e commovente dell'epica lotta sostenuta quassù da Italiani ed Austriaci nella guerra 1915-18.

Nel tardo pomeriggio rientriamo al rifugio.

Ed ecco all'imbrunire improvvisamente un forte vento da nord spazza le nubi, pulisce il cielo, prepara una nottata di gelo: lassù le stelle ci promettono finalmente amicizia.

* * *

Raggiunta sul far del mattino l'ampia caratteristica nicchia incavata proprio all'attacco della nostra via, ci concediamo una breve sosta.

Dinanzi a noi si schiude uno scenario di incomparabile bellezza; di tra un tenue velo di vapori tutto un mondo di vette si afferma al sorgere del primo sole: nel mare verde scuro dei prati e dei boschi sembrano prore ardite gli apicchi orientali del Nuvolau ed il vertiginoso appiombo dell'Averau. Come una solida scogliera si adergono il filo frastagliato della Croda da Lago e la quadrata muraglia dei Lastroni di Formin. Al centro dell'oceano pietrificato la cascassa d'una ciminiera sbrecciata: le Cinque Torri. Sullo sfondo l'immane bastione del Sorapis, della Croda Marcora, dell'Antelao ed il blocco possente del Pelmo.

Ancora pochi istanti ed il sole inonderà di luce tutte le pareti, i canaloni, i camini, sino a snidare dalle fessure e dalle rughe le ultime ombre della notte: sarà l'osanna della natura che si ridesta nell'alpe fiorita, nel bosco secolare ed austero, nelle acque cristalline del torrente.

* * *

Questa è la volta buona per davvero!

Nella nostra tana l'aria è frizzante e ci stimola a dar battaglia al muro che ci sovrasta.

Sono le sei e un quarto allorchè mi trovo impegnato con le rocce che, fiancheggiando sulla destra il precipite canalone che incide in tutta la sua lunghezza il centro della nostra parete, portano ad una prima cengia. Il contatto con la gelida dolomia mi scuote a fondo e ad un primo istante di esitazione subentra rapidamente una concreta sensazione di sicurezza.

Già alla prima lunghezza di corda superiamo una serie di piccoli strapiombi facili e divertenti in virtù della saldissima qualità della roccia. Il vuoto s'apre a poco a poco sotto di noi e mentre la cordata ritmicamente si stende e si riunisce, il sentirci sempre più soli e lontani dal terreno su cui troppo spesso poggiamo e piedi ed animo, ci è fonte di gioia e senso di vita, proprio qui dove quest'ultima è più che mai ai suoi confini.

Raggiunta la cengia, poichè per ora il percorso non è obbligato, scegliamo una dirittura di marcia che ci permetta di raggiungere il più direttamente possibile il grande anfiteatro che s'apre nella parte mediana della parete: un per-

corso che naturalmente si svolge lungo il pilastro che fa da sponda destra al canale cui ho sopra accennato.

Cominciamo innanzi tutto a raggiungere la sommità di questa gigantesca costola a foggia di piramide che si addossa all'ampia parete del pilastro. Ecco fatto! Scesi alcuni metri all'esile forcilla che la salda al monte, attacchiamo ora la parete Mirando a delle verticali rocce nere limitate sulla destra da un erto camino con immancabile masso ostruttore. Superiamo le rocce nere e, una volta giunti a livello del masso ci infiliamo nel camino. Poi l'arrampicata procede sciolta e veloce sino al grandioso anfiteatro le cui gradinate inferiori son tutte cosparse di minuti detriti. Poggiamo allora sulla nostra sinistra, avvalendoci di una comoda cengia, fino alla strozzatura che funge da scarico al nevaio alloggiato nella selvaggia conca e sotto la quale s'apre un precipizio di oltre 400 metri. Poichè qui scorre una limpida polla d'acqua di fusione pensiamo di concederci uno spuntino; deponiamo la pesante bardatura e Mario sta già affondando le mani nel sacco quando un sinistro sibilo ci pone in allarme facendoci rifugiare di slancio al riparo d'un tetto sporgente a qualche metro da noi. Gli confidiamo quanto può starci di noi, a cominciare dalla testa, mentre uno spaventoso rovinio di macigni si frantuma di balza in balza all'intorno per finire laggiù, ad ingrossare il ghiaione.

Tornata la quiete decidiamo di attraversare la lingua inferiore del nevaio puntando al torrione che, al di là, forma quinta all'anfiteatro e che aggireremo sulla sinistra servendoci di una ben visibile cengia. Col fiato sospeso, balzando veloci quanto più ci è possibile, abbranchiamo nuovamente la roccia, compiendo con una esposta traversata l'aggiramento del torrione. Ed ecco ci troviamo in un angolo nuovo ed inaspettato della montagna: è un altro anfiteatro, di proporzioni più ridotte del precedente ma « più selvaggio e più cupo, dalle pareti irte e stranamente rosse » come lo descrive la vecchia preziosa edizione 1928 della guida del Berti.

Il mio sguardo scruta la muraglia che incombe severa sulla sinistra cercando nelle sue pieghe la giusta via di salita, ben sapendo che ora ci attendono le maggiori difficoltà. Mi colpisce un'ardita fessura incavata nella parete giallastra ed alla cui base stanno due grotte di sagoma circolare; sto già studiando il modo di attaccarla quando Mario mi indica più a destra due profonde occhiaie rosicce che dovrebbero condurre alla famosa cengia-fessura elicoidale. Per facili rocce ci portiamo rapidamente verso quelle ferite dalle quali la montagna sembra stillare lacrime di sangue; al centro di una di esse un ometto di sassi ci conferma l'esatta direzione. Traversiamo ora delicatamente sulla nostra sinistra per una ventina di metri fino all'inizio della fessura che intaglia la parete sopra di noi. Mario è già in sicurezza ed allora mi avvio lungo l'esile solco: sto vivendo gli istanti più belli della salita e mi sento profondamente felice; quasi vorrei fermarmi per ascoltare i palpiti del cuore colmo di commozione, ma un'occhiata a ciò che ancora mi attende mi sprona a salire.

Eccomi infatti alle prese con un salto strapiombante: mentre ne cerco il punto debole scopro un chiodo cui mi assicuro gridando la buona nuova a Mario. Quindi affronto e supero il serio ostacolo pervenendo ad una scomoda nicchia ove m'imbatto in un secondo chiodo; raggiungo infine un accogliente terrazzino sulla sinistra e di qui assicuro la salita del compagno.

Siamo dunque nel cuore di quella parete che poco fa dall'alto ci guardava arcigna: ora sembra placata e svela — benevola — la prosecuzione della via. Ci spostiamo verso sinistra lungo una stretta cengia che muove a ridosso di un grande lastrone vermiglio, poi ci eleviamo un poco in piena parete obliqua quando ancora sulla sinistra sino all'imbocco di un verticale camino nel quale ci infiliamo con decisione. Anche il camino è ormai sotto di noi e siamo ora alle prese con un tratto di rocce facili ma insidiose perchè cosparse di minuti detriti, finchè un'aerea terrazza non ci consente di dominare, con una certa calma, l'incantevole Val Costeana; un sottile nastro biancastro la percorre in capricciose volute perdendosi oltre il passo Falzarego: è la rotabile della quale sale sino a noi, come un ronzio, il rombo dei motori. Seguiamo l'avvicinarsi e il rincorrersi delle macchine, naturalmente senza alcun rimpianto per le comodità: siamo quassù per goderci la vita in un cosciente rischio e diciamo grazie a Dio che ci ha dato animo cuore e fisico adatti per questo.

* * *

Siamo ora all'inizio della lunga traversata verso sinistra che si svolge in piena parete, su di un vuoto di più che seicento metri: già subito dopo la nicchia di partenza l'esposizione è assoluta. Sotto i miei piedi lo sguardo non percepisce che il grigio perlaceo delle ghiaie basali, ma tutta la mia attenzione si concentra ora sui saldi ma radi appigli sui quali volteggio attento e sicuro. Raggiungo così una seconda nicchia dalla quale assicuro la progressione del compagno.

Quando mi raggiunge leggo nei suoi occhi quanto intensa sia la commozione dell'animo suo. Anche per lui questa salita era una grande aspirazione. Sono felice per me e per lui e nel vederne l'espressione luminosa e serena del viso si dissipano le mie apprensioni; temevo infatti che le gravi difficoltà potessero intaccare la sua resistenza fisica e ancor più quella morale.

Nulla di tutto ciò: una corda ci ha legati e fusi in un solo anelito: salire e gioire della conquista.

Riprendiamo, ancora in traversata per una ventina di metri con buone possibilità di assicurazione, e finalmente ci si presenta un canale ertissimo lungo il cui fianco destro ci è possibile riprendere l'ascesa sino a sbucare, per rocce rotte e brecciate, su un'ampia spalla ghiaiosa, ove finalmente muscoli e tensione nervosa respirano in una riposante distensione. Sopra di noi lo sperone dell'anticima sembra voglia fendere il cielo con la sua impennata.

Ci rimane da vincere un camino di 30 metri, ultima difficoltà dell'ascen-

sione; lo vediamo: giallastro alla base, ferrigno verso la sommità, interrotto da due grossi massi incastrati.

Mi insinuo in esso, ma dopo qualche metro esco ad arrampicare sullo spigolo per godermi la luce del sole; il primo masso mi obbliga a rientrare nell'ombra ma poi rocce sempre più facili mi lascian raggiungere in breve il secondo che forma un caratteristico ponte, anzi una sorta di aereo arco trionfale per chi ha saputo giungere fin quassù.

* * *

Ed ecco il cielo, nello splendore del suo arco immenso; siamo sull'anticima, la gioia della conquista ormai certa vorrebbe esplodere in un grido che trattengo sino a che non posso abbracciare Mario, il compagno che con me ha diviso le ansie della preparazione e le fatiche dell'ascesa.

Dalla vetta ci separa ancora una tormentata cresta dalla quale il vento, ululando rabbiosamente, sgrana nel vuoto un sinistro rosario di sassi e di pietre.

Il sole è ancor alto allorchè tocchiamo la vetta.

E' cosa ardua trattenere una lagrima di commozione quando la piena di mille sensazioni purissime urge dentro, nell'attimo in cui si suggella definitivamente, con una forte stretta di mano, una grande giornata della nostra vita di alpinisti.

Si chiude una pagina delle tante che custodiamo nel segreto libro del nostro cuore; la rileggeremo quando il fatale avvicinarsi degli anni farà segnare il passo alle nostre azioni, vi rileggeremo con nostalgia l'audacia del tempo trascorso ed il ricordo di quei momenti che trovano lo spirito più degnamente disposto a spaziare, a cogliere i motivi più belli e più profondi della vita.

FRANCESCO BOATO
(Sezione di Venezia)

NOTA TECNICA:

La parete Sud della Tofana di Rozes si svasa, nella sua metà superiore, in una selvaggia conca ad anfiteatro delimitata ai lati da contrafforti scendenti rispettivamente dalle creste SO ed E e il cui fondo è solcato da un grandioso diedro che precipita dalla vetta e si trasforma, sotto l'anfiteatro, in un orrido colatoio che incide al centro la metà inferiore della parete.

La via Eötvös-Dimai segue, nella metà inferiore della parete, il pilastro, o meglio il costolone, che fa da sponda destra al citato colatoio; nella metà superiore invece, una volta raggiunto l'anfiteatro piega decisamente a sinistra costeggiandone in piena esposizione il bordo inferiore, aggira un importante spuntone, si addentra in un nuovo più modesto anfiteatro e prosegue poi sino alla vetta dapprima per i contrafforti e poi per il filo della cresta SO. Trattasi di una classica arrampicata dolomitica di gran respiro che richiede buona tecnica — le difficoltà maggiori, 4° gr., si incontrano nel tratto centrale ove alcuni tratti sono particolarmente esposti — buon allenamento — il dislivello della salita è di oltre 800 m. — nonchè rapidità e senso d'orientamento dato che il percorso è alquanto complicato. Contare dalle 6 alle 9 ore. Chiara e precisa la relazione tecnica in guida Dolomiti Orientali vol. 1° del Berti.

ASCENSIONI NOTEVOLI

compiute dai soci della Giovane Montagna
nelle annate 1950 e 1951

Inaugurando questa nuova rubrica la redazione della Rivista non intende minimamente dar vita ad una « vetrina delle vanità », bensì:

- 1°) *riconoscere che l'attività individuale dei soci fa parte integrante della vita sociale e ne è anzi uno degli aspetti di maggior rilievo in quanto è al posto — negli elementi più dotati — degno corollario e degna riprova di capacità alpinistiche venutesi formando e perfezionando attraverso la precedente attività sociale collettiva;*
- 2°) *dare possibilità, a chi intenda cimentarsi con salite di un certo impegno, di rivolgersi a coloro che su tali salite li hanno preceduti ed ottenere da essi utili informazioni e consigli.*

SEZIONE DI PINEROLO

- M. BIANCO - *Cresta dell'Innominata*: don S. Bessone, G. Tessore.
GRANDES JORASSES - *via normale*: don S. Bessone, B. Daniele.
DENT DU REQUIN - *via Dibona-Mayer*: Bianciotto.
GRAN PARADISO - *per la cresta del Roc*: S. Moretti, Sartore, C. Zunino.
CORNO STELLA - *spigolo SE*: Bianciotto.
MONVISO - *parete E direttissima Gagliardone*: Bianciotto (2^a asc.).
MONVISO - *cresta E*: M. Balcet, L. Bia, don Boiero, G. Boeris, D. Brescia, B. Daniele, S. Moretti, G. Negri, C. Zunino.
VISOLOTTO - *parete E*: Bianciotto (3^a asc.).
CRISTALLIERA - *Torrione Centrale, parete O*: Bianciotto (1^a asc. - difficoltà 4° gr.).
PALAVAS - *Torrione superiore, parete E*: Bianciotto.
M. ORSIERA - *parete N*: L. Bia, C. Zunino (con variante) L. Bonnin, F. Cinquetti, Daniele, Moretti, Negri, R. Pons, Sartore, C. Zunino.

- M. BUCIER - *crestone SE*: don S. Bessone, G. Tessore (1^a asc. - difficoltà 4° gr. - ore 4) Bianciotto, Cinquetti (2^a asc.).
M. BUCIER - *cresta SO*: sign. A. Bertola, B. Daniele, U. Giraud, M. Lamontagna, G. Perino, G. Zurli, R. Zurli.
M. ROCCIARE' - *parete N*: L. Bia, C. Zunino.

SEZIONE DI TORINO

- AIGUILLE DU GREPON - *parete E*: C. Barbi, M. Costantini.
AIGUILLE DU GREPON - *via normale*: Capretti, Maffei, O. Meliga, L. Rainetto.
DENT DU REQUIN - *via Dibona-Mayer*: Barbi, M. Maccagno, Martinacci, M. Salasco, Sisto.
PIRAMIDE DE TACUL - *cresta E via Ottoz*: C. Barbi, M. Costantini.
AIGUILLE DE LA BRENVIA - *parete E via Boccalatte 34 con variante Gagliardone*: C. Barbi, M. Costantini.
PETIT CAPUCIN - *via Boccalatte*: N. Bauchiero Casalegno.
DENTE DEL GIGANTE - *via normale*: C. Albonico, Barra, N. Bauchiero, Casalegno, M.

Costantini, sig.na D. Fenoglio, R. Gillio, M. Maccagno, Macciotta, C. Petruzzelli, Rainetto.

GRANDES JORASSES - *via normale*: Costa, G. P. Fenoglio, M. Maccagno.

AIGUILLE DE LESCHAUX - *via normale*: Barbi, Bava, Bonfiglio, sig.na Capietti, Costa, sig.na D. Fenoglio, R. Gillio, Macciotta, Martinacci, A. Morello, Orlandi, Peruzzi, Ruella, M. Salasco.

M. CERVINO - *traversata*: O. Cerrato, B. De Martini, R. Ossolano.

AILEFROIDE - *per il versante SO*: C. Delmastro, G. Delmastro, P. Rosso.

PELVOUX - *per il couloir Coolidge*: C. Delmastro, G. Delmastro, P. Rosso.

MONTAGNE DES AGNEAUX - *traversata dal C. Monetier al C. Tuckett*: O. Cerrato, B. De Martini.

GRAND SASSIERE - *cresta SE*: O. Cerrato, B. De Martini.

ROTHORN DI ZINAL - *per la Binerplatte*: O. Cerrato, B. De Martini.

P. GROHMANN - *parete e spigolo S*: B. Barra.

CINQUE DITA - *Via Kiene*: B. Barra.

CINQUE DITA - *cresta SO*: B. Barra.

GRANDE PIZ DA CIR - *Camino Adang*: B. Barra.

MARMOLADA - *parete S via normale*: B. Barra.

TORRI DEL VAIOLET - *traversata normale*: B. Barra.

CIMA DELLA MADONNA - *spigolo del Velo*: B. Barra.

SEZIONE DI VENEZIA

M. AGNER - *spigolo N via Gilberti-Soravito*: M. Polato.

TOFANA DI ROZES - *parete S via Eotvos-Dimai*: F. Boato, M. Mandricardo.

M. CRISTALLO - *spigolo SO via Casara*: F. Boato, M. Mandricardo (con variante diretta).

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - *parete N via Helversen*: F. Boato, M. Mandricardo (con salita alla P. di Frida per la via Witzemann).

CRODA BIANCA (Marmarole) - *parete S via diretta*: F. Boato, G. C. Vedovato.

CIMA DELLA 68^a CP. ALPINA (Marmarole) - *spigolo S*: F. Boato.

CRESTA DEGLI INVALIDI (Marmarole) - *via Bozza-Schwarx*: M. Mandricardo.

CIMA SALINA (Marmarole) - *via Castiglioni*: F. Boato, M. Mandricardo.

P. FIAMES - *parete S via Dimai-Verzi*: F. Boato.

PAN DI ZUCCHERO - *parete E via Videsott-Rudatis*: F. Boato.

I^a TORRE DI SELLA - *via Steger*: F. Boato.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA - *via normale e discesa per strapiombi N*: F. Boato, M. Mandricardo.

TORRE BERTI (Monfalconi) - *Via Andreoletti-Fanton*: F. Boato, G. C. Vedovato.

CRODA CIMOLIANA (Monfalconi) - *via Piaz*: M. Polato.

M. DURANNO (Pr. Bellunesi) - *Parete N via Casara*: M. Polato.

SEZIONE DI VICENZA

CIVETTA - *parete NO via Solleder*: D. Miotti.

TORRE COLDAL - *via Rudatis*: D. Miotti.

SASS MAOR - *parete E via Solleder*: M. Carlan, S. Pavan.

CIMA DELLA MADONNA - *spigolo del Velo*: D. Miotti.

CIMA PRADIDALI - *spigolo SE*: S. Pavan.

PALA DI S. MARTINO - *parete E via Simon*: M. Carlan, S. Pavan.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - *spigolo giallo*: D. Miotti.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - *via normale*: A. Peruffo.

P. FIAMES - *spigolo SE*: A. Peruffo.

III^a TORRE DI SELLA - *via Jabn*: A. Masolo, R. Rigotti.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA - *via normale*: M. Carlan, A. Masolo, D. Miotti, S. Pavan, R. Rigotti.

DENTE DEL GIGANTE - *via normale*: M. Carlan, A. Masolo, D. Miotti, S. Pavan.

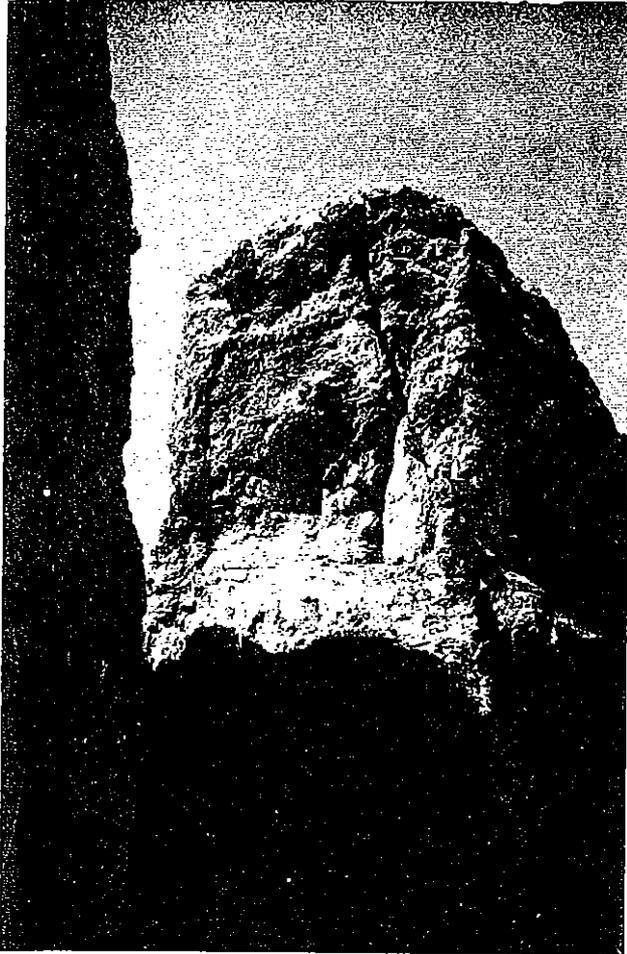
BAFFELAN - *parete E direttissima*: R. Rigotti.

BAFFELAN - *parete E via Berti*: D. Miotti, G. Pasqualotto, R. Rigotti.

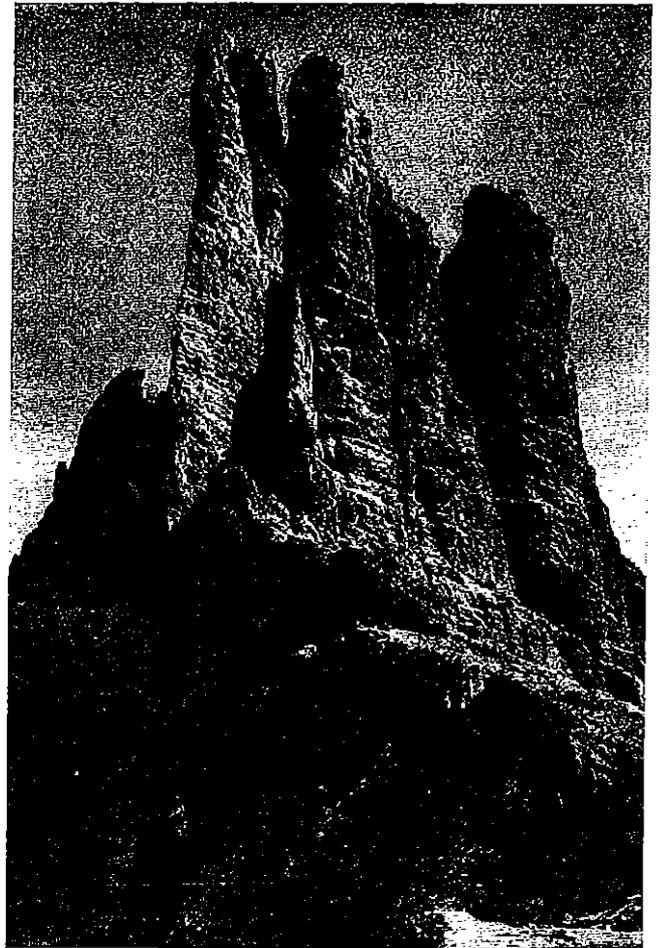
BAFFELAN - *pilastrò NE*: A. Masolo, D. Miotti, S. Pavan, A. Peruffo, R. Rigotti.

BAFFELAN - *parete N via Verona-Vicenza*: G. Pasqualotto, R. Rigotti.

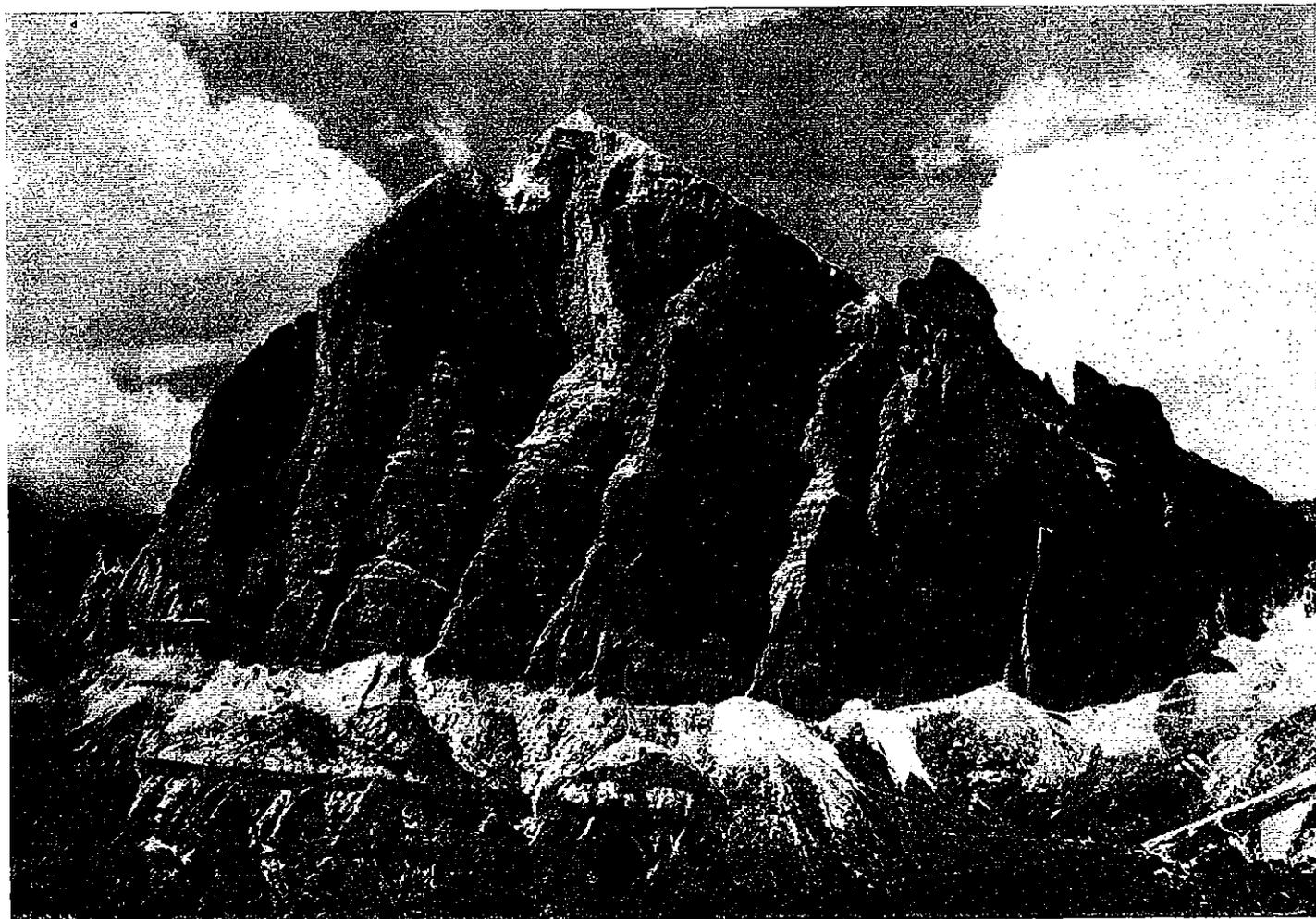
BAFFELAN - *parete N via Verona*: M. Carlan, A. Masolo, A. Peruffo, R. Rigotti.



VAJOLET - Torre Delago
la fessura Pichl



TORRI di VAJOLET
da sinistra a destra:
Tore Winchler, Stabeler, Delago



Tofana di Rozes - parete Sud

- 1° APOSTOLO - *spigolo dell'Anticima*: A. Peruffo, R. Rigotti, Zancan.
- 1° APOSTOLO - *spigolo S*: A. Masolo, S. Pavan.
- GUGLIA G.E.I. - *via diretta*: A. Masolo, D. Miotti, A. Peruffo, R. Rigotti.
- GUGLIA G.E.I. - *camino Colbertaldo*: A. Masolo, S. Pavan, A. Peruffo, R. Rigotti.
- GUGLIA NEGRIN - *via diretta*: R. Rigotti.
- GUGLIA CESAREO - *diedro Baldi*: A. Masolo, S. Pavan.
- LA SISILLA - *via Soldà*: M. Carlan, S. Pavan.
- PUNTA DI MEZZODI' - *spigolo Fox*: M. Carlan, S. Pavan.
- PALA DEI TRE COMPAGNI - *via Stella*: A. Masolo, R. Rigotti.
- LE SIBELLE - *via Serafini*: D. Miotti, R. Rigotti, Zancan.
- TORRIONE RECOARO - *via Serafini*: A. Peruffo.
- TORRIONE RECOARO - *parete E*: A. Masolo, A. Peruffo.
- SOGLIO ROSSO DEL PASUBIO - *via del Gran Solco*: A. Peruffo.
- IL FRATON (Pasubio) - *via Pozzo*: S. Pavan.

ALCUNE OPPORTUNE PRECISAZIONI

- 1°) Dato il carattere stesso della presente rubrica, verranno annualmente elencate in essa solo le ascensioni di determinata difficoltà, lunghezza ed impegno, tali cioè la richiedere nei salitori preparazione e maturità alpinistiche, tecniche e volitive;
- 2°) in essa non verranno elencate le salite di palestra, anche se di rilevante difficoltà;
- 3°) i nomi dei salitori sono elencati in ordine alfabetico per ragioni varie e contingenti quali: semplificazione della composizione tipografica ed economia conseguente di spazio, semplificazione del compito per i raccoglitori dei dati, alternanza al comando della cordata di più elementi non soci della G. M. che necessariamente non vengono elencati, ecc.;
- 4°) il presente elenco non è completo o per la scarsa collaborazione di alcuni incaricati sezionali o per la mancata segnalazione agli stessi, da parte degli interessati, delle salite effettuate;
- 5°) in dipendenza di quanto sopra saremo lieti di ricevere ulteriori segnalazioni di ascensioni compiute nelle annate 1950 e 1951, i cui dati pubblicheremo nel prossimo numero;
- 6°) dato il carattere di praticità e di fonte informativa che si vuole imprimere alla presente rubrica (e non di « vetrina delle vanità », lo ripetiamo) tutti i soci sono invitati a segnalare ai propri incaricati sezionali o, in mancanza di loro interessamento, direttamente alla redazione della rivista, la propria attività individuale di rilievo.

Per facilitare il compito di raccolta delle informazioni sarebbe anzi consigliabile che la Presidenza di ogni Sezione mettesse a disposizione dei soci, in sede, un registro sul quale gli stessi possano segnare di volta in volta i dati precisi delle loro ascensioni.

Ci auguriamo che la proposta abbia pratica realizzazione.

♦ CULTURA ALPINA ♦

RIVISTE

La Montagne rivista del C.A.F. - annata 1951.

E' strano come l'alpinismo Francese che può a ragione andar orgoglioso di una pubblicazione perfetta come *Alpinisme*, non sappia invece dare anche alla sua rivista ufficiale un'unità di concezione e di contenuto più marcata, degna del suo attuale rigoglio.

La veste tipografica de *La Montagne* è infatti come sempre decorosissima, non sono rari gli articoli di grande interesse alpinistico e tecnico, le foto a prima pagina sono spesso smaglianti, e ciononostante quasi ogni numero manca di quel non so che di solido che dia una precisa personalità ed un preciso indirizzo alla pubblicazione; difetto d'altro canto comune attualmente alle riviste ufficiali di tutti i Clubs Alpini in quanto esse cercano affannosamente di accontentare un po' tutte le tendenze venutesi moltiplicando parallelamente all'incremento numerico dei soci.

Dell'annata 1951, uscita in 5 numeri, mi piace in particolare citare, per la loro importanza intrinseca e per l'interesse che rivestono anche per noi alpinisti Italiani: «La montagne e l'homme» di G. Sonnier, breve ma poderoso studio sull'evoluzione e mentalità dell'alpinismo moderno, «Nordend, face Est» di G. Kogan, avvincente relazione della salita a tale parete; l'articolo si chiude con alcune finissime considerazioni personali che, a distanza di qualche mese, dovevano divenire il testamento spirituale di questo simpaticissimo alpinista e grande appassionato repentinamente tolto alla vita; «Un label pour les cordes d'alpinisme» articolo nel quale vengono esposte le norme ed i principi tecnici seguiti dalla Federazione Francese della Montagna per stimolare la produzione di corde da montagna a grande resistenza e viene illu-

strata, anche da alcune interessantissime foto, la tecnica seguita per sperimentare la capacità di resistenza delle corde stesse; «Le 2° rallye de ski-alpinisme» relazione di questa entusiasmante competizione sci-alpinistica cui parteciparono anche due squadre torinesi con brillante affermazione, «Prises d'eau sous-glaciaires» di Olivier-Martin e infine «Notre Couturier» di B. Kempf, appassionante relazione della salita all'Aiguille Verte per il couloir Couturier.

TONI GOBBI

Le Alpi Venete - Rivista delle Sezioni Venete del C.A.I. - annata 1951.

La rivista delle Sez. Venete del C.A.I. ha rinunciato nel 1951 ad uscire trimestralmente; ma i due numeri semestrali offerti ai suoi lettori avendo in compenso acquistata una mole tipografica quasi doppia e mantenuta la tradizionale ricchezza e varietà d'articoli non hanno certo fatto troppo rimpiangere le annate precedenti.

Questione di forma, dunque, più che di sostanza.

La sostanza infatti è sempre tale: quella di una pubblicazione in cui si respira aria di familiarità alpinistica e l'entusiasmo di una collaborazione numerosa e spontanea che fa onore agli alpinisti veneti ed a Camillo Berti che con tanto amore ne raccoglie e coordina gli scritti.

In poche parole siamo sempre dinanzi ad una pubblicazione «sentita» e questo, a mio parere, è il più bell'elogio che si possa fare ad una rivista alpinistica.

Di buon interesse quasi tutti gli articoli, tra i quali van citati particolarmente: «Contributo alla Storia dei Monti di Zoldo - La Civetta» del prof. G. Angelini che con

la sua nota precisione apre nuove pagine palpitanti di storia alpinistica dei tempi eroici; il delicato « Ancora Isabella e l'Ortler » di E. Sebastiani, ed, in altro campo, dello stesso l'ironico « Lo scalone delle difficoltà »; « Sesto o non sesto? » di V. Del Bianco e « Esiste un 6° grado? » di G. Langes notevoli prese di posizione, specie il secondo, in merito alle discussioni sull'indirizzo attuale dell'arrampicamento esterno.

Modesta ma decorosissima la veste tipografica; ricche di piccole e grandi notizie e curiosità le varie rubriche.

TONI GOBBI

LIBRI

Annapurna, Premier 8.000 - M. HERZOG - 293 pag., foto, numerosi schizzi topografici ed orientativi - Ed. Arthaud, Grenoble.

Che il libro contenga il resoconto della spedizione francese 1950 all'Himalaya, che l'Annapurna sia la prima vetta superiore agli 8.000 che piede umano abbia calcato, che Herzog sia stato non solo il capo della spedizione ma anche, con Lachenal, l'invidiabile vincitore di detto 8.000, non v'è ormai alpinista Italiano che non lo sappia.

L'affermare che per ogni alpinista il libro è vivamente interessante è dire la semplice verità ma è nel contempo dir troppo poco, perchè oltre ai pregi alpinistici — che basterebbero da soli a farne un classico delle spedizioni himalayane — esso ha dei pregi di stile, d'esposizione, di descrizione tali da fare dello scritto di Herzog un'opera anche letterariamente notevole. Ma, ancora e soprattutto, *Annapurna premier 8.000* è un'opera di alto contenuto umano.

Questo soprattutto: è uno dei libri — e non restringo il mio confronto al solo campo della produzione letteraria alpinistica — più umani ch'io abbia mai letto. Ed è comprensibile: Herzog coltivava un grande sogno, e l'ha realizzato; voleva attingere una grande mèta, e l'ha raggiunta; quanto tutto ciò gli sia costato moralmente e fisicamente ne ha piena coscienza.

E' di una sua creatura dunque, e della vetta luminosa di tutta la sua vita, ch'egli parla: cosicchè l'entusiasmo i sacrifici il senso di responsabilità la dedizione ch'egli in essa ha riservato ed in essa ha speso senza risparmio, li riversa in queste pagine che divengono il documento vivo ed umano di quanto egli e i suoi compagni, nel più invidiabile spirito di « équipe », abbiano dato per la vittoria finale.

Le pagine si son formate e lievitate a grado a grado durante i lunghi e lunghi mesi di degenza e di cure agli arti martirizzati dal congelamento, mesi durante il quale il ricordo della vittoria sull'Annapurna è certo stato l'unica forza meravigliosa alla quale Herzog ha attinto per superare l'abbattimento morale ed il dolore fisico di giornate che devono esser sembrate anni senza luce e senza speranza.

Tutti i momenti della spedizione egli — in quei mesi — deve averli rivissuti attimo per attimo: in lui, attraverso il crogiolo dell'introspezione essi si sono così spogliati d'ogni elemento eroico e d'ogni incrostazione enfatica per apparirgli sotto la loro piena ed unica luce umana e per permettergli di descriverli quali furono nella realtà e non quali sogliono divenire nel ricordo. Ulteriore pregio del libro è quello di esser scritto con una maestria della penna che forse molti non s'aspettavano in Herzog, con uno studio dei caratteri, ed una capacità di descriverli, aderentissima alla realtà (quanto mi sono divertito a riconoscere i tratti, le frasi, il modo di fare e di pensare propri di Lachenal, di Rébuffat, di Terray!) con una memoria dei fatti a volte sbalorditiva, con una chiarezza d'esposizione che farà sì che questo libro venga letto con piena comprensione anche da chi non è alpinista.

Tutte interessantissime — e molte inedite — le 34 foto che illustrano il racconto; felici e chiaramente esplicativi i numerosi schizzi topografici. L'edizione è decorosa anche se volutamente economica e di essa va ancora una volta ringraziata la benemerita editrice Arthaud di Grenoble.

TONI GOBBI

GUIDE

Guide Vallot De La Chaîne du M. Blanc
vol. 2° Aiguilles de Chamonix-Grandes
Jorasses - G.H.M. e LUCIEN DEVIES -
2° Ediz. 1951 - 441 pag., 72 schizzi,
2 cartine topografiche - Ed. Arthaud,
Grenoble.

Quando da Lucien Devies, di settimana in settimana mi vedevo regolarmente recapitare sempre nuove richieste di informazioni e di precisazioni su questo o quell'itinerario, spesso mi chiedevo se proprio c'era bisogno di tanto lavoro per ridare alle stampe un volume che quando nel 1947 era apparso era stato unanimemente giudicato come perfetto.

Non sarebbe bastato aggiungere la relazione delle vie aperte nel frattempo, correggere qualche graduazione di difficoltà e togliere qualche immancabile svista sfuggita alla decantata precisione dell'edizione precedente?

Poi quando ebbi tra le mani questa nuova fatica di Devies potei sincerarmi ancora una volta di quanta passione precisione ed incontentabilità egli abbia circondato e circondi questa sua creatura per la quale, se anche altri ingenti meriti non avesse, l'alpinismo Francese gli è giustamente riconoscente.

E perchè non anche noi alpinisti Italiani? Non è da quando son giunti anche tra noi, nel 46 e nel 47, i tre volumi di questa guida che molti itinerari son stati percorsi e ripercorsi, divenendo classici, proprio in grazia delle chiare relazioni e note dovute alla paziente fatica di Devies?

Benvenuta dunque anche questa seconda edizione del 2° volume che ampliando e correggendo minuziosamente la precedente edizione, raggiungendo la perfezione e la precisione delle nostre guide dolomitiche, ci dà un quadro completo di tutte le ascensioni, dalle più difficili alle più facili, delle prestigiose Aiguilles de Chamonix — dall'Aiguille de Midi ai Charmoz attraverso l'Aiguille du Plan, le Bletières ed il Grepon —, del Dente del Gigante, del gruppo di Rochefort, di quello delle Grandes Jorasses per finire a quello

dell'Aig. de Leschaux giù giù sino all'Aig. Savoie ed al col Talèfre.

Quanto alla classificazione delle difficoltà di roccia — per la quale viene usata come sempre la scala di Welzembach — noteremo come in questa nuova edizione oltre ad una più ampia e sicura applicazione della speciale classificazione dei passaggi di scalata artificiale (classificazione che va dimostrandosi felice e di buon uso), sia stata pure introdotta un'ulteriore classificazione relativa alla continuità dello sforzo richiesto — nei tre gradi superiori della scala di Welzembach — dalle ascensioni a grande respiro che vengono così ulteriormente battezzate in poco sostenute, abbastanza sostenute, sostenute, molto sostenute. Che questa aggiunta di classificazione, segno in ogni caso dello scrupolo certosino di precisione dell'Autore e dei suoi collaboratori, possa o meno essere fruttuosa, lo vedremo nei prossimi anni usando la guida. E' ora troppo presto per giudicarla o felice aggiunta o inutile soprapìù. Una cosa sola mi permetto di giudicar negativamente: ed è lo schizzo del come si possa superare la famosa fessura Knubel del Grépon, a pag. 223. Comprendo bene, si tratta dell'esempio classico del V° superiore e indicando al giovane od all'anziano arrampicatore com'esso vada superato in arrampicata libera gli si offre un banco di prova per le sue capacità.

Ma, da vecchio brontolone, è alpinisticamente serio ciò?

E, da modesto tecnico, è poi certo che questo passaggio, qualora sia superato nel modo indicato dallo schizzo, impegni in identica misura un arrampicatore di piccola o media statura ed uno di statura elevata?

Per chiudere, una guida preziosa ed indispensabile per chiunque voglia compiere attività nella catena del M. Bianco, una guida nella quale si sente, in ogni pagina, la coscienza del lavoro, l'unità del giudizio e della descrizione, l'amorevolezza verso un compito che dall'Autore è stato assunto come una missione.

TONI GOBBI

VITA NOSTRA

ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

i n c o n t r i

1-2 giugno: incontro di vita in quel di Recoaro — Piccole Dolomiti — Monte Pasubio!

Oltre 140 Soci della G. M. sono convenuti per scalare insieme le acrobatiche guglie e percorrere — quasi in mistico pellegrinaggio — gli ardui ed ormai rovinati sentieri dell'eroismo dei padri. Quanto sole e quanta sana gioia, per due giorni, nell'ambiente e nei cuori! Giovani ed anziani, piemontesi e veneti, hanno più con i fatti che con le parole — un raduno senza discorsi: roba da matti! — ribadito gli ideali della nostra Associazione. —

Un grazie ai bravi Vicentini che della manifestazione furono l'anima premurosa e fraterna, squisitamente cordiali, guide intrepide provette ed entusiaste in un ambiente a molti di noi fino a ieri sconosciuto, ma più che giustamente degno di ogni considerazione alpinistica e turistica.

Questi incontri, tra più soci di varie sezioni, di volta in volta spostati in diverso ambiente ed altitudine — sarà bene andare più in alto nel prossimo raduno — fanno veramente bene ai muscoli ed al cuore dei giovani e vecchi alpinisti!

Su e giù per le scoscese balze del Baffelan e del Cornetto, sulle creste a fil di cielo e dalle solatie finestre delle innumeri gallerie del Pasubio, ho incrociato con lo sguardo tanti occhi smaglianti di giovinezza e di splendore, ho stretto le nervose mani di valenti arrampicatori, ho riudito la calda parola di amici da troppo tempo lontani e con loro tutti, per due giorni, scarponato, sudato, cantato, e pregato, affratellati sempre da quella comune ed ideale volontà di ascesa e di serena conquista, che è ragione di vita per noi alpinisti della G. M.!

Hanno oggi cuori puri, volontà intrepide e mani robuste i giovani che porteranno domani ben alto nei cieli alpini il gagliardetto della Giovane Montagna!

LUIGI RAVELLI

SEZIONE DI CUNEO

L'inverno troppo clemente ha purtroppo limitato di molto l'attività sciistica sociale ed individuale. In attesa che la neve scendesse sui più facili accessibili campi di Limone, abbiamo risalito anche quest'anno la bella Valle Stura portandoci sui colli del Puriac e della Maddalena; Limone ha poi accolto le nostre liete brigate offrendo, in compenso della poca neve, molto sole e le sue comode seggiovie.

Dobbiamo però dire che non tutti i soci sono amanti delle comodità, infatti alcuni — i più bravi — hanno compiuto diverse ascensioni di notevole importanza sulle maggiori vette delle Marittime.

Questa Sezione ha anche dato la sua collaborazione al locale Sci Club per l'organizzazione della importante manifestazione invernale cittadina per la selezione degli azzurri aspiranti alla partecipazione alle Olimpiadi.

Il programma di massima per l'estate culmina nell'accantonamento d'agosto nella conca meravigliosa di Chianale nell'alta Valle Varaita.

Confidiamo nel tempo e nella attiva partecipazione dei soci per la completa realizzazione del programma.

Con il 30 Marzo (gita a Rocciacomba) abbiamo dato inizio alle gite di programma.

SEZIONE DI MESTRE

ASSEMBLEA DEI SOCI E CARICHE SOCIALI.

— Il giorno 8-12-1951 ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci con votazioni per le nuove cariche sociali.

Aprè la seduta il Presidente uscente Casarin rivolgendosi parole di saluto a tutti i soci.

Il Segretario dà lettura ai Soci della relazione per l'anno 1951, relazione limitata alla attività estiva 1951 che non è stata molto vasta. Sono state però effettuate le seguenti gite: Arquà Petrarca - Pergine - Rifugio Antelao - Piccole Dolomiti e Pasubio - Rifugio Pradidali - Rifugio Croda da Lago; con 155 partecipanti complessivamente.

Le votazioni per le nuove cariche sociali, danno il seguente risultato: Presidente: *Mason Alberto*; Vice-presidente: *Miggiani Bruno*; Segretario: *Pavanello Giancarlo*; Cassiere: *Betetto Bruno*; Commissari gite: *Casarin Ilario* e *Andreatta Adolfo*.

PROGRAMMA PROSSIME GITE. — 15 Giugno - *Rifugio Carestiatto* (mt. 1840); 29 Giugno - *Rifugio Treviso* (mt. 1630) da Gosaldo. 12-13 Luglio - *Cima d'Asta da Casteltesino* (mt. 2888) - unitamente alla Sezione di Venezia; 27 Luglio - *Rifugio Venezia*; 23-24 Agosto - *Strada degli Alpini*. 21 Settembre - *Rifugio VII° Alpini allo Schiara* (mt. 1484) - unitamente alla Sezione di Venezia. 12 Ottobre - *Tradizionale marronata*.

SEZIONE DI MONCALIERI

Cinquanta partecipanti sono saliti a Pietraborgha il 14 Aprile mentre alla narcisata, 11 Maggio, hanno preso parte trenta soci.

A queste prime gite seguiranno le altre: 8 Giugno, *L'Uja del Calcante*; 5-6 Luglio, *Cristalliera*; 4-5 Agosto, *Monviso*; 7 Settembre, *Ciamarella*; 5 Ottobre, *Grotte di Bossea*; 9 Novembre, *Castagnata*.

SEZIONE DI PINEROLO

Quest'anno l'attività invernale ha subito un lieve regresso, solo alcune domeniche è stato possibile impegnare un pulmann per il Colle del Sestrieres. La Sezione si è però assunta ed ha svolto nel miglior modo possibile l'organizzazione della Coppa Angeloni.

Al numero ed alla partecipazione dei nostri soci nella gara di discesa ha fatto degno paragone il numero e la partecipazione degli orientali nella gara di fondo. La Coppa di discesa obbligata è stata vinta dai Pinerolesi. Per un altro anno, a Vicenza il compito di tener saldamente in mano la Coppa Angeloni!

Il giorno di Pasquetta un gran numero di soci è salito alla palestra di roccia del Freidour, dove i più giovani sotto la guida dei più esperti hanno iniziato la loro attività di rocciatori; al pomeriggio al Colle della Croce ed al Talucco altra lezione dei più anziani ai più giovani: questa volta non con la tecnica di roccia ma di una sana allegria generale.

Il 1 Maggio con la maggiolata al Colle della Vaccera si è ripresa l'attività estiva: più che ottima la partecipazione (circa 60 soci). Speriamo che sia di buon auspicio per una ripresa dell'attività estiva vera e propria.

Il programma estivo è il seguente: Giugno *Monte Pasubio*, raduno intersezionale - *Pian del Sole*; Luglio *Gressoney - Monte Palavas del Prà*; Agosto *Monte Viso - Campeggio*; Settembre *Ghini-vert - Bardonecchia (Valle Stretta)*; Ottobre *Cardata*.

SEZIONE DI TORINO

SETTIMANA ALPINISTICA ED ACCANTONAMENTO ESTIVO. — Numerosi soci si preparano a passare una settimana alpinistica oltre i 2000 mt.: da Ceresole Reale a La Thuile, per le Valli di Rhemes e Grisanche, scalando il Gran Paradiso ed il Ruitor, pernottando ai rifugi Vittorio Emanuele, Bezzi, Benevolo e Scavarda, per riposarsi infine ad Entreves, dove anche quest'anno saremo di casa. L'accantonamento aperto da metà Luglio a fine Agosto, riserverà la precedenza ai Soci e già si prevedono numerosissime le partecipazioni, estese a tutte le Sezioni.

GITA. — Trenta Soci parteciparono al raduno intersezionale magistralmente guidati dagli amici vicentini ai quali rinnoviamo il nostro ringraziamento. Negli stessi giorni, altra comitiva scalò le Cime Brioschi e Jazzi, per la Capanna Betemps in gita sciistico-alpinistica ed un'agguerrita cordata il Corno Stella. Le prossime gite alla Cima Provenzale, Attja di Ciardoney e Castore.

SEZIONE DI VENEZIA

CHIUSURA ATTIVITA' INVERNALE. — Il 6 aprile viene effettuata l'ultima uscita invernale con mèta Passo Rolle. La neve che ha abbandonato le valli ormai calde ci riserva quassù una bella giornata fra neve ideale e sole primaverile dandoci modo così di chiudere in bellezza la nostra attività sciistica.

ATTIVITA' ESTIVA. — Ha inizio come previsto il 4 maggio. La mèta, Cimon d'Arsiero, rimane nei desideri dei molti: una pioggia torrenziale durata tutto il giorno ci costringe ad Arsiero tutta la giornata. La benedizione degli attrezzi avviene in una Cappelletta del luogo. Il buon umore non viene però mai a mancare alimentato, qualche mala lingua pretende insinuare, dal « bianco » del luogo. Si fa una veloce visita alla celebre Montanina del Fogazzato e quindi si procede per Vicenza dove i nostri sempre cari amici di quella G. M. ci ospitano nella loro Sede e dove trascorriamo una oretta in allegria e simpatica compagnia. Partecipanti 43.

18 Maggio — Monte Serva, mentre 2135. Il programma viene svolto come previsto malgrado il tempo non promettesse nulla di buono. In mezzo alla più o meno fitta nebbia che ci ha seguito durante tutto il percorso, la Cima viene raggiunta alle 11 e 3/4. Qualche fuggevole e pallida schiarita ci dà occasione di intravedere più che ammirare il panorama sottostante. Comunque anche questa vaporosa veduta panoramica del paesaggio è stata un singolare aspetto con cui la montagna in maniera sempre mutevole si presenta ai nostri sguardi mai sazi del nuovo e del bello.

Ancor più felice il ritorno che, con il diradar delle nebbie nella nostra discesa, fu allietato dalla sempre maggior visuale e dal sole raggiante quindi che ci ha fatto ammirare, ora, il bel panorama circostante e il Piave in tutta la sua profondità fuggente nei vapori del piano. Partecipanti 35.

VARIE. — La Presidenza a nome di tutti i soci ringrazia il socio Pagliarin Basilio per il bell'armadio che gentilmente ha voluto offrire alla nostra Sezione e di cui si sentiva l'urgente necessità.

SEZIONE DI VERONA

ATTIVITA' INVERNALE. — L'inverno ormai trascorso ha visto una attività notevolissima. Dopo l'accantonamento a Bellamonte, di cui è già stata data relazione, ogni settimana pullmann gremitissimi hanno condotto i nostri soci sui campi di sci dai Lessini all'altopiano di Asiago, al Trentino. Si chiuse il sei aprile al Bondone, dopo undici manifestazioni con un complesso di settecento partecipanti.

Particolari soddisfazioni ci ha dato l'attività agonistica per merito di Camillo Salvi, Vincenzo Ben-

ciolini e Giovanni Benciolini, nonchè ancora di De Mori, Pomini, Viviani, Banterle, Neuz ed altri.

Oltre alle gare della *Giovane Montagna* a Gallio ed al Sestrieres, avemmo una onorevole partecipazione alla « Coppa Battisti », e un terzo posto ai campionati provinciali veronesi con la conquista della Coppa dell'Ente Provinciale del Turismo.

ATTIVITA' PRIMAVERILE. — Ogni settimana di aprile e maggio gruppi di nostri soci si recano con escursioni a raggio sempre più vasto nei dintorni. Le ultime mète furono il Coni Zugna, il Monte Pastello, il lago di Cei, allenamenti per le più importanti escursioni estive cui dovrebbero partecipare più numerosi proprio quei soci cui un po' di allenamento non farebbe male.

ATTIVITA' ESTIVA. — Il ventesimo accantonamento si svolgerà, come l'anno scorso nella zona del Monte Bianco: per esso non occorre fare pubblicità tanto è forte il ricordo e il richiamo della zona.

ATTIVITA' CULTURALE. — Notiamo: il corso sulla letteratura dell'alpinismo svolto in sei lezioni dal nostro Presidente e la riuscitissima serata sulla cinematografia alpinistica a passo ridotto tenuta dal Prof. *Piero Scapini*.

SEZIONE DI VICENZA

ASSEMBLEA GENERALE. — S'è tenuta la sera di giovedì 24 aprile alla presenza di un discreto numero di soci (46, pochini davvero, ma buoni, in compenso). Sono stati trattati ampiamente i tre argomenti all'ordine del giorno: Raduno intersezionale alle Piccole Dolomiti, Programma gite estive e XIX Soggiorno Alpino. Quanto all'uopo predisposto dalla Presidenza è stato approvato all'unanimità ed al suo indirizzo è andato il plauso dei soci presenti. Ci auguriamo che tanta adesione non debba rimanere cosa platonica o circoscritta ai soliti appassionati, ma riscuota la partecipazione attiva della grande maggioranza dei soci, perchè ai preposti torni di giusta soddisfazione il successo che spetta meritatamente ad un lavoro diuturno, che sa di passione e sacrificio.

ATTIVITA'. — Sospesa per scarsità di partecipanti la progettata escursione sciistica al Cevedale (che peccato!), potè così dirsi chiusa l'attività invernale. Preceduta da una gita turistica ai Colli Euganei che il pomeriggio dell'11 maggio richiamò una quarantina di partecipanti, l'attività estiva è ufficialmente iniziata il successivo 18 maggio con la suggestiva propiziatoria cerimonia della Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, svoltasi sulla vetta dello Spitz di Tonezza, dopo che l'autopullman aveva deposto i 27 partecipanti sull'altopiano omonimo. Allegrìa, spirito elevato e fraterno affiatamento, pur tra le nebbie di una grigia fredda giornata, hanno caratterizzato la manifestazione, che ancora e purtroppo anacronisticamente chiamano « Festa della Giovane Montagna ».

Giungemmo così all'atteso Raduno Nazionale della Giovane Montagna (1 e 2 giugno), di cui è detto in altra parte della Rivista, ed alla preparazione e riuscita del quale la Presidenza ha profuso il meglio del suo entusiasmo, volontà e capacità organizzativa. Diremmo però una grossa bugia se affermassimo che i consoci vicentini hanno corrisposto in pari grado e basti a conferma il fatto che solo una trentina o poco meno sono stati gli amici presenti alla riuscitissima manifestazione che ha affratellato veneti e piemontesi in un'entusiasman- te fusione di stima e di ideali. Diciamo grazie di cuore agli intervenuti, in ispecie ai bravissimi quanto modesti rocciatori. Agli assenti, perchè sono stati troppi, è tempo di dire schiettamente che non basta aver pagato il bollettino annuale per ritenersi soci, e soci autentici, della Giovane Montagna. Per- chè questa non vive solamente attraverso qualche facile diporto o virtuosismo invernale, oppure nel- l'ozio più o meno sereno di qualche turno al sog- giorno estivo. E non può vivere d'altronde e sola- mente attraverso il costante appassionato sacrificio di pochi individui che quale premio non chiedono infine che un briciolo di comprensione da parte di chi in definitiva li ha eletti. E' necessario ci ren-

diamo conto che se la qualifica di soci comporta vari diritti, presuppone pure dei doveri cui ci siamo impegnati firmando un giorno una certa domanda d'iscrizione.

Tuttociò abbiamo ritenuto urgente e necessario esporre e ribadire, lungi dalla pretesa di voler im- porre qualcosa a chicchessia, ma solo facendo il bilancio d'un inizio d'attività estiva tutt'altro che brillante e promettente. Giusto perchè chi vuol intendere intenda.....

XIX SOGGIORNO ALPINO. — Come annun- ciato, si svolgerà quest'anno in località di ecce- zionale interesse alpinistico e turistico: S. Stefano in Val di Genova m. 990, a breve distanza da Pinzolo e Madonna di Campiglio, con facili im- mediati accessi alle meravigliose Dolomiti di Bren- ta ed ai ghiacciati picchi dell'Adamello e della Presanella. Una fortunata combinazione ha permesso di stabilire ottime condizioni di partecipazione, con- giunte ad una buona sistemazione e previsto abbon- dante trattamento in fatto di vitto. Tutte le norme di partecipazione sono contenute nell'appo- sito opuscolo illustrativo.

“ GIOVANE MONTAGNA „

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE

- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Comitato di redazione: Dott. TONI GOBBI, PIO ROSSO, GIANNI PIEROPAN.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. B. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di O. FANTON Via Avigliana, N. 19 - Telefono 70.651 TORINO